



VERSO UN MODELLO DI GREEN COMMUNITY: ESPERIENZE, STRATEGIE E STUDI DI CASO

FOCUS TEMATICO

Sommario

SEZIONE 1. QUADRO INTRODUTTIVO	4
Premessa	4
Finalità	4
Background	5
Struttura del rapporto	6
SEZIONE 2. RICOGNIZIONE DI ESPERIENZE INTERNAZIONALI DI 'GREEN COMMUNITY'	8
2.1 Il contesto di ricerca e di analisi dei casi internazionali	8
2.2 Il concept di community	8
2.3 I pillars di policy globale: endorsement per un outline concettuale di Green Community	9
2.3.1 Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile	9
2.3.2 L'Accordo di Parigi	10
2.3.3 L'EU Green Deal	10
2.4 Overview di esperienze territoriali nel Regno Unito	11
2.4.1 Le partnership: key role per le politiche pubbliche locali	11
2.4.2 Bath & North East Somerset	12
2.4.3 Suffolk County	14
2.5 Overview di esperienze territoriali in Francia	16
2.5.1 La cooperazione intercomunale in Francia: outlook sintetico	16
2.5.2 Communauté de Communes du Pays de Mortagne	17
2.5.3 La Communauté d'agglomération du Muretain	20
2.6 Esiti della ricognizione di esperienze internazionali: spunti metodologici e practice replicabili	23
SEZIONE 3. LE STRATEGIE NAZIONALI SU SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO TERRITORIALE RESILIENTE	26
3.1 La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile	26
3.1.1 La fase di definizione e gli attori coinvolti	27
3.1.2 La fase di attuazione e il monitoraggio	29
3.1.3 Peculiarità dell'impianto complessivo	30
3.2 La Strategia Nazionale per le Aree Interne	31
3.2.1 Ambiti di intervento	32
3.2.2 Le risorse, i destinatari e gli attori coinvolti	32
3.2.3 I passaggi della fase di attuazione	34
3.3 Alcune analogie e differenze tra le due Strategie	36
SEZIONE 4. I TERRITORI E LA GREEN VISION: DIMENSIONI E STUDI DI CASO	37
4.1 Dimensioni e ambiti di sviluppo di una Green Community	37
4.1.1 Le dimensioni individuate dal Legislatore	38
4.1.2 Gli ambiti di sviluppo individuati a valle della Consultazione del DARA	40
4.1.3 Una lettura incrociata	43
4.2 I casi studio	44
4.2.1 Il Parco Nazionale della Val Grande	44
4.2.2 L'area Casentino-Valtiberina	47
4.2.3 Madonie resilienti	50
4.3 Una lettura trasversale dei tre casi di studio	55
SEZIONE 5. CONCLUSIONI E POSSIBILI SVILUPPI	56

SEZIONE 1. QUADRO INTRODUTTIVO

Premessa

Nell'ambito delle proprie attività, ITALIAE intende accompagnare il percorso di sperimentazione e sviluppo delle *Green Community*, attraverso il supporto ai territori nella declinazione di una visione *green* delle priorità strategiche di sviluppo, nell'impianto di forme di cooperazione necessarie e nella progettazione ed elaborazione degli strumenti di pianificazione in linea con le finalità strategiche individuate.¹

Tenuto conto che i destinatari delle azioni progettuali sono principalmente le Unioni di Comuni e altri sistemi di governance intercomunale, gli interventi del Progetto ITALIAE si avvicinano anche al riferimento normativo più autorevole sul palcoscenico nazionale sul modello della *Green Community*, l'art. 72 legge n. 221/2015, che menziona le Unioni di Comuni come Enti coinvolgibili nell'attuazione della strategia nazionale delle *Green Community*. Nell'articolo in oggetto, il Legislatore sottolinea la necessità di una Strategia Nazionale, ma non fornisce una definizione di *Green Community*. L'articolo si limita infatti a fornire alcune possibili dimensioni di riferimento (tra cui l'uso equilibrato delle risorse naturali, il ricorso a fonti rinnovabili per la produzione di energia, lo sviluppo di un turismo sostenibile, la gestione sostenibile del patrimonio edilizio, l'integrazione dei servizi di mobilità), i possibili territori in cui potrà essere applicato il modello di *Green Community* (territori montani e rurali), oltre che ad evocare un rapporto di scambio con le aree urbane e metropolitane.

Questa astrattezza ha spinto il team di supporto e coordinamento di ITALIAE ad approfondire il tema delle *Green Community* attraverso la realizzazione di alcune attività di approfondimento realizzate nell'ambito dell'Osservatorio di ITALIAE. Nel luglio del 2019, ITALIAE ha già realizzato un report dal titolo "Verso un associazionismo sostenibile – Il contributo di ITALIAE alla Strategia Nazionale delle *Green Community*". Il presente rapporto si inserisce nel solco tracciato dal contributo precedentemente realizzato ed approfondisce ulteriormente il tema delle *Green Community* facendo riferimento ad esperienze internazionali e ad altre Strategie Nazionali sul tema della sostenibilità. Inoltre, in questo report saranno presentati alcuni studi di caso circa esperienze e territori che, pur in assenza di una definizione di *Green Community* e di una Strategia Nazionale sul tema, hanno intrapreso, coinvolgendo una pluralità di Enti e attori, dei percorsi di sviluppo sostenibile che si avvicinano alle succitate dimensioni evocate dal Legislatore.

<http://www.italiae.affariregionali.it/home/progetto/naviga-nella-sezione/italiae-in-breve/>

¹ Per maggiori informazioni sulle attività progettuali, si rimanda ad un video realizzato in occasione del FORUMPA 2020 dallo staff di Progetto, disponibile al seguente link: <http://www.italiae.affariregionali.it/home/progetto/naviga-nella-sezione/italiae-in-breve/>.

Finalità

Fatta questa premessa, il presente report si configura come un contributo di avvicinamento tematico al *concept* di Green Community, ed ha una triplice finalità:

- fornire al DARA un secondo contributo per la realizzazione della Strategia Nazionale delle Green Community; il Dipartimento è infatti individuato dal Legislatore come un attore centrale (cfr. art. 72 – Strategia nazionale delle Green Community c.1 - Legge n. 221 del 28 dicembre 2015 - Collegato ambientale alla legge di stabilità 2016) per la realizzazione di tale Strategia;
- equipaggiare di elementi di concettualizzazione il soggetto attuatore che si occuperà di realizzare, all'interno del Progetto ITALIAE, uno specifico Atelier sul tema delle Green Community; il percorso si inserisce nell'ambito delle attività afferenti al più ampio Atelier dello Sviluppo (terza linea di attività del Progetto, che si aggiunge al rafforzamento amministrativo e alla digitalizzazione dei servizi), ed ha l'obiettivo generale di elaborare *know how*, evidenze e modelli che possano contribuire alla definizione della suddetta Strategia Nazionale;
- restituire all'intera comunità di pratica del Progetto ITALIAE un prodotto fruibile e utile ad avvicinare Enti e territori interessati allo sviluppo di una *green vision*.

Background

Le attività di studio e ricerca-intervento che hanno permesso la realizzazione di questo Report non sarebbero state possibili senza l'armamentario conoscitivo e relazionale finora maturato nelle varie iniziative progettuali sul tema *Green Community*. Il Progetto si è infatti confrontato, in più occasioni, con il modello delle Green Community, considerandolo una possibile strategia di sviluppo per i territori e, preferenzialmente, per i sistemi intercomunali. Questo percorso di approfondimento ha incluso molteplici iniziative e momenti di confronto con Amministratori e prioritari stakeholder, contribuendo alla costruzione di un importante bagaglio di conoscenza contenutistico e partenariale. Tra le esperienze in questione, è possibile annoverare:

- le evidenze emerse da un'attività di analisi e lettura trasversale effettuata dal team di supporto e coordinamento sugli esiti della consultazione pubblica del DARA sul tema delle Green Community;²
- le iniziative degli Stati Generali della Montagna, che hanno permesso al Progetto di avviare interlocuzioni con soggetti e territori dediti alla *green vision*; inoltre, il team di supporto e

² Gli esiti della consultazione sono disponibili al seguente link:

<http://www.affariregionali.gov.it/comunicazione/notizie/2017/febbraio/consultazione-pubblica-per-la-formulazione-della-strategia-nazionale-delle-green-community/>.

coordinamento del Progetto ITALIAE ha realizzato uno specifico report sui temi e sulle proposte emerse dalla ‘fase 1’ degli Stati Generali della Montagna;³

- il dialogo con alcuni Enti, nel format ‘Meeting di ITALIAE’, che stanno promuovendo il tema della sostenibilità anche in forma associata o comunque su scala sovracomunale;⁴
- la realizzazione, nonché i contenuti e il network, del webinar ‘Green Community: un’idea di Paese’ realizzato nel maggio del 2020 in collaborazione con UNCEM; l’evento ha registrato oltre mille partecipanti, permettendo al Progetto di confrontarsi con esperti del tema della sostenibilità e della pianificazione territoriale; inoltre, il webinar ha ospitato quattro esperienze di territori che, sebbene nella loro eterogeneità, hanno intrapreso dei percorsi condivisi di sviluppo sostenibile;⁵
- l’apporto tematico e contenutistico del Cons. Francesco Tufarelli (Coordinatore dell’Ufficio 1 del DARA e responsabile del Progetto ITALIAE), che ha recentemente curato la voce ‘Green Community’ pubblicata nell’aprile del 2020 dall’Atlante Treccani;⁶
- i contenuti dell’evento tematico intitolato “Il governo locale e le sfide della sostenibilità”, organizzato dal Progetto ITALIAE in collaborazione con UNCEM il 3 dicembre 2020 all’interno della Prima *Convention* del Progetto ITALIAE.⁷

Struttura del rapporto

Nonostante tutte queste attività, prodromiche alla realizzazione di un rapporto di avvicinamento tematico, la succitata indeterminatezza del *concept* di Green Community nel panorama nazionale non rende tuttavia immediata e agevole la realizzazione di questo report. Per questa ragione, si è reso necessario dotare il rapporto di un approccio modulare al tema, procedendo *step-by-step* alla sua realizzazione. Pertanto, nella stesura del report sono stati seguiti tre *step*.

Il rapporto prende le mosse da una **ricognizione di esperienze internazionali in ambito di Green Community** (Sezione 2). Ad oggi non è infatti possibile identificare un’area come una Green Community, poiché la sua definizione permane, nel caso italiano, in una *discovery phase*. Il primo passo dell’analisi riguarda pertanto una *overview* delle esperienze internazionali – con particolare

³ Il percorso è stato intrapreso nell’ottobre del 2018. Successivamente, la ‘fase 2’ degli Stati Generali della Montagna è stata avviata il 31 gennaio 2020. Il DARA ha anche organizzato una sessione straordinaria degli Stati Generali della Montagna a Roccaraso (24-25 luglio 2020). Per maggiori informazioni sulle attività, si rimanda al seguente link:

<http://www.italiae.affariregionali.it/home/stati-generali-della-montagna/naviga-nella-sezione/>.

⁴ Di particolare interesse è al riguardo un meeting realizzato dal Progetto con l’Ente Parco dei Nebrodi, in cui il modello di Green Community è stato preso come riferimento metodologico. Per maggiori informazioni, si rimanda al seguente link: <http://www.italiae.affariregionali.it/home/notizie/italiae-ed-ente-parco-dei-nebrodi-verso-una-collaborazione-istituzionale/>.

⁵ Si veda <http://www.italiae.affariregionali.it/home/incontri/green-community-un-idea-di-paese/>. Inoltre, il video del webinar è disponibile al seguente link: <https://www.ot11ot2.it/notizie/online-il-video-del-webinar-green-community-unidea-di-paese>.

⁶ Al riguardo, si rimanda al seguente link: https://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Green_Community.html.

⁷ Per maggiori dettagli sugli interventi, si rimanda a <https://uncem.it/programma-italiae-webinar-sul-governo-locale-e-le-sfide-della-sostenibilita-3-dicembre-2020/>.

riferimento agli Stati membri dell'Unione Europea – in ambito di Green Community. Con la premessa che *Green Community* non è a oggi oggetto di policy specialistica nel quadro delle politiche europee e non sono disponibili normative nazionali di perimetrazione tecnico-giuridica, l'attività ricognitiva è stata svolta attraverso uno schema di intervento che ha previsto lo scouting di esperienze green nel contesto europeo, un'analisi dell'esperienza, la declinazione di spunti metodologici possibilmente replicabili.

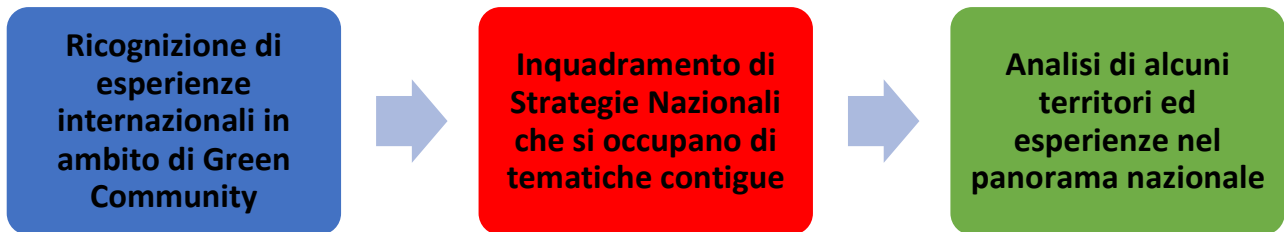
Il secondo step del report presenta un **inquadramento di Strategie Nazionali che si occupano di tematiche contigue a quella di Green Community** (Sezione 3). Piuttosto che definire il *concept* di Green Community, il Legislatore introduce infatti la necessità di elaborare una specifica Strategia Nazionale sul tema. Si ritiene pertanto utile esplorare l'inquadramento, gli approcci e le principali caratteristiche di alcune Strategie Nazionali già in essere che affrontano questioni pertinenti al tema delle Green Community. Nello specifico, l'analisi si soffermerà su due strategie che, seppur da una prospettiva diversa, affrontano il tema dello sviluppo sostenibile dei territori, intercettando alcune caratteristiche che il succitato art. 72 attribuisce alle Green Community (applicazione ad aree rurali e montane, concetto di intercomunalità, attuazione di misure e interventi per la sostenibilità ambientale, etc.). In particolare, il report si soffermerà su:

- la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), realizzata con l'obiettivo di arrestare il declino demografico ed economico di territori marginalizzati (tra cui aree rurali e montane), valorizzandone le potenzialità di sviluppo, anche in chiave di sostenibilità economica, sociale e ambientale;
- la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS), che rappresenta il primo passo per declinare a livello nazionale i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e di cui la strategia sulle GC è parte integrante.

Operativamente, su entrambe le Strategie si realizzerà un'analisi descrittiva di alcune dimensioni che possano contribuire a mettere meglio in evidenza le principali caratteristiche del processo di costruzione di queste due policy. Nello specifico e nei limiti dei dati disponibili in questa prima fase di approfondimento, si analizzeranno per entrambe le policy alcune dimensioni di intervento, quali il contesto di riferimento, la tipologia di interventi, i livelli di governo coinvolti e modalità di coinvolgimento e le risorse stanziare.

Il report si conclude con degli studi di caso (*case study*), in quanto il terzo step dell'analisi ha permesso di individuare, sulla base delle dimensioni e degli ambiti di sviluppo descritti nel precedente rapporto tematico, alcuni **territori ed esperienze esistenti nel panorama nazionale** che stanno portando avanti dei percorsi di 'associazionismo sostenibile' (Sezione 4). Nonostante non sia ancora stato declinato il *concept* di Green Community, sono infatti presenti sul territorio nazionale esperienze di comunità che, seppur con interventi eterogenei incentrati principalmente sulle proprie peculiarità territoriali, hanno intrapreso simili percorsi. Tuttavia, alcune entità locali tendono a promuovere modelli di sviluppo che privilegiano singoli temi, piuttosto che aderire a una visione organica di sviluppo complessivo dell'area di riferimento. La già riportata base di dati

progettuale ha consentito un agevole approccio interlocutorio con i possibili Enti esaminati nel report, il cui metodo a geometria variabile ha permesso la realizzazione di analisi differenziate. Il rapporto include un'attività di analisi e riflessione su queste esperienze per comprendere se tali scelte si fondano su una strategia settoriale e monofunzionale di crescita del territorio, o possono rivelarsi un passaggio propedeutico per lo sviluppo di un'ampia *green strategy*.



La Sezione 5 del rapporto conclude mettendo a sistema le risultanze dell'intero contributo e tracciando le linee per possibili sviluppi futuri.

SEZIONE 2. RICOGNIZIONE DI ESPERIENZE INTERNAZIONALI DI 'GREEN COMMUNITY'

2.1 Il contesto di ricerca e di analisi dei casi internazionali

Con la premessa che, a oggi, non è possibile identificare un'area come una Green Community, poiché la sua definizione permane, specialmente nel caso italiano, in una *discovery phase*, il team di supporto al coordinamento di ITALIAE ha ritenuto che valido contributo alla sua definizione potesse emergere, come primo step, da una *overview* di esperienze internazionali nel territorio europeo.

L'assunto è che Green community non è, a oggi, oggetto di policy specialistica nel quadro delle politiche europee e non sono disponibili normative nazionali di perimetrazione tecnico-giuridica. In tale contesto l'attività ricognitiva ha seguito il seguente schema di intervento:

1. scouting di esperienze green, in Regno Unito e Francia implementate da municipalità o Enti territoriali vasti;
2. selezione complessiva di quattro Enti o territori;
3. redazione quadro descrittivo sintetico;
4. declinazione esiti e spunti metodologici possibilmente replicabili.

La sintetica esposizione di esperienze territoriali internazionali si articola attraverso un'analisi *desk* del materiale informativo consultabile sui *web site* di riferimento; a tale proposito l'attività svolta non ha assunto una connotazione di ricerca accademica inclusiva di rappresentazioni statistiche ed econometriche, ma mantiene un carattere di una vera e propria rassegna, con un basico approccio conoscitivo dei soggetti istituzionali, degli attori locali e della generale attività svolta dagli stessi. Una tale metodologia ha fornito spunti di riflessione che potranno rivelarsi utili in un più ampio lavoro di perimetrazione tecnico-giuridica del *main concept* 'Green community'.

Prima di procedere alla descrizione, sono necessarie alcune considerazioni preliminari e propedeutiche a una migliore comprensione delle azioni illustrate.

In primo luogo, il concept 'Green community' non è mai esplicitato nella presentazione delle azioni stesse e perfino nelle esperienze inglesi non compare né un quadro definitorio, né una declinazione terminologica. Laddove è espressamente riportata la parola "community" restituisce una dimensione antropica dell'azione. Inoltre, le azioni stesse richiamano sempre agli impegni assunti dai Paesi aderenti ai tre pillar di politica globale (Agenda 2030, Accordo di Parigi, EU Green Deal).

Peraltro, il perimetro giuridico delle azioni intraprese non è cristallizzato in una invasiva normativa nazionale, tenuto ovviamente conto delle misure d'intervento coordinate dai ministeri

dell'ambiente nazionali e dalle Agenzie ambientali locali, nel loro ruolo di primari player istituzionali con ampia capacità di interazione con i territori stessi.

2.2 Il concept di *community*

La complessa declinazione del termine “community” emerge con forza dalla sua traduzione in italiano “comunità”. Di qui, l’analisi etimologica può contribuire alla definizione di un perimetro concettuale in cui sia possibile allocare le numerose articolazioni del termine stesso. In generale, si evidenziano due ambiti di analisi. Secondo il primo, il termine “comunità” deriva dalla parola latina *communitas*, a sua volta originata da *communis*, “comune a una pluralità di persone, condiviso”. Di qui, la comunanza e, in estensione, un gruppo di individui che formano un’unione fondata su relazioni e vincoli. In tale prospettiva etimologica, la parola *communitas* può essere ricondotta al greco *koinonia* derivante, a sua volta, da *koinè* (unione). Le radici etimologiche qui proposte declinano perfettamente una centralità dell’insieme di persone, dove il singolo individuo non ha un’esistenza indipendente dall’insieme che la *communitas* rappresenta.

Il secondo ambito propone un significato divergente e si fonda sulla concettualizzazione di “*munus*” (dono) collegato a “*cum*”, in cui si evidenzia non l’appartenenza a un gruppo, quanto piuttosto in un obbligo donativo che cristallizza l’unione in una relazione fondata sul “donare-dare-darsi”.

I due ambiti di analisi, nel quadro tematico esposto nel presente report, possono condividere spazi comuni e non escludenti. Di qui, la loro efficacia per una piena comprensione degli approcci differenziati che soggetti e istituzioni intraprendono.

2.3 I pillars di policy globale: endorsement per un outline concettuale di Green Community

2.3.1 Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

L’Assemblea generale delle Nazioni Unite del 25 settembre 2015 ha adottato il documento risultante dal vertice delle Nazioni Unite per l’adozione dell’agenda dello sviluppo post 2015 dal titolo “trasformare il nostro mondo: l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile”. Dall’esame dei diciassette obiettivi si evince che ben nove di questi, evidenziati nella tabella sotto riportata, possono costituire paradigmi utili per un avvicinamento tematico al concept di Green Community.

Agenda 2030 Sustainable Development Goals (SDG)

Obiettivo 1. Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo
Obiettivo 2. Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile
Obiettivo 3. Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
Obiettivo 4. Fornire educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
Obiettivo 5. Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
Obiettivo 6. Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
Obiettivo 7. Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
Obiettivo 8. Incentivare crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti
Obiettivo 9. Costruire infrastruttura resiliente, promuovere innovazione e industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
Obiettivo 10. Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni
Obiettivo 11. Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
Obiettivo 12. Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
Obiettivo 13. Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico
Obiettivo 14. Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
Obiettivo 15. Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre
Obiettivo 16. Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile
Obiettivo 17. Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Peraltro, come meglio illustrato in seguito, le esperienze internazionali che saranno analizzate richiamano, con azioni concrete e *on field*, agli Obiettivi di Agenda 2030. In definitiva, gli stessi costituiscono un propedeutico *start up issue* per una migliore declinazione del concept di Green Community, laddove le azioni dei territori restituiscono un quadro, seppure parziale della policy globale.

2.3.2 L'Accordo di Parigi

L'accordo di Parigi (Paris Agreement) sui cambiamenti climatici è il primo accordo globale sul clima, avente valore giuridico tra le parti firmatarie.⁸ È stato sottoscritto il 22 aprile 2016 e ratificato dall'Unione Europea il 5 ottobre 2016. L'accordo stesso è stato ratificato da 177 Paesi, inclusi gli Stati Uniti d'America che lo hanno ratificato il 3 settembre 2019. Tuttavia, il 4 novembre 2019, il governo degli Stati Uniti d'America ha notificato al Segretario generale la sua decisione di recedere dall'accordo che sarebbe entrato in vigore il 4 novembre 2020.

L'accordo di Parigi, per la prima volta, riunisce tutte le nazioni in una causa comune per intraprendere un intenso ed epocale sforzo finalizzato a combattere il cambiamento climatico e adattarsi ai suoi effetti, con un marcato impegno di sostegno ai Paesi in via di sviluppo per la sua implementazione degli obiettivi.

L'obiettivo prioritario dell'accordo è un *empowerment* della risposta globale alle minacce del cambiamento climatico attraverso un aumento della temperatura globale in questo secolo ben al

⁸ Si veda [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:22016A1019\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:22016A1019(01)).

di sotto di 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali e proseguire gli sforzi per contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi Celsius. Inoltre, lo stesso propone un rafforzamento della capacità dei Paesi di affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici.

Gli obiettivi sono sostenuti da risorse e adeguati programmi di assistenza ed è previsto che tutte le parti riferiscono regolarmente sulle proprie emissioni e sui loro sforzi di attuazione degli impegni assunti. Inoltre, è stato inserito un bilancio globale ogni 5 anni per valutare i progressi collettivi verso il raggiungimento dello scopo dell'accordo.

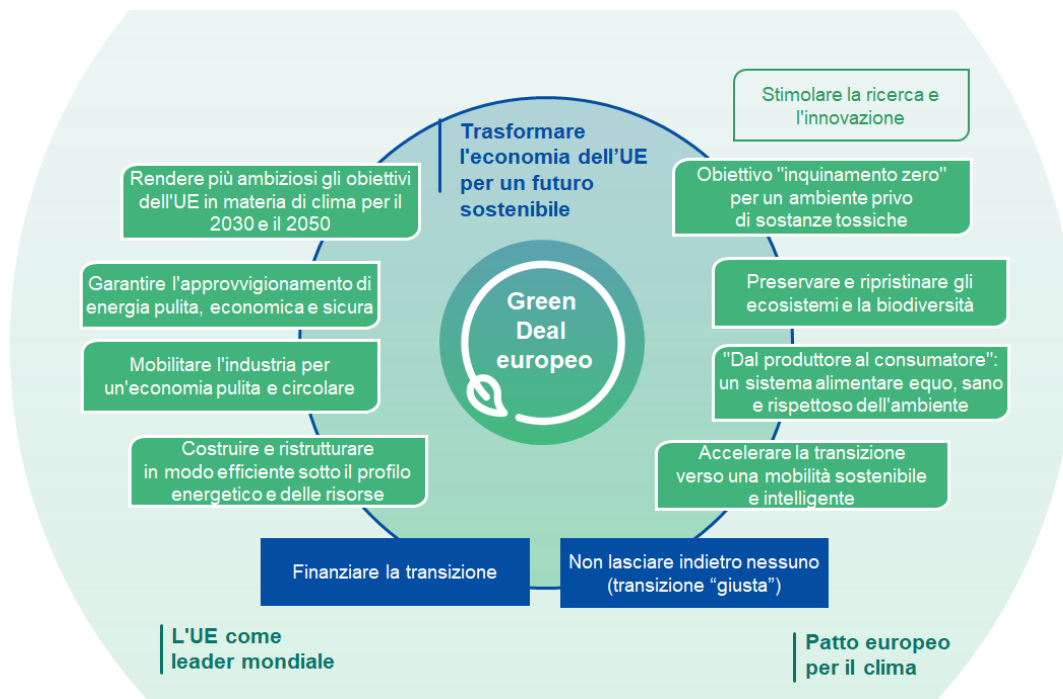
2.2.3 L'EU Green Deal

L'Unione Europea ha recentemente rafforzato una posizione di policy già cristallizzata nei SDG di Agenda 2030, attraverso un'epocale Comunicazione della Commissione Europea, in data 11 dicembre 2019, "Il Green Deal europeo" che declina l'impegno della Commissione Europea ad affrontare l'urgente questione climatica e in generale i problemi riguardanti l'ambiente e la sua salvaguardia.⁹ Un vero e proprio *statement* è riportato laddove si stabilisce che nel 2050 l'economia dei Paesi membri non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse. Inoltre, si estende a considerare irrinunciabile la conservazione e salvaguardia del capitale naturale. Il grafico qui riportato¹⁰ sintetizza il piano di policy del Green Deal.

Nell'ambito di un'analisi comparativa con gli SDG dell'Agenda 2030 si evidenzia che lo stesso piano è un vero e proprio *priority path* per la sua attuazione. Il concetto qui espresso troverà ampio riscontro nei paragrafi successivi allorché saranno descritte le esperienze territoriali in due Paesi europei che siano utili all'avvicinamento tematico al concept di Green Community.

⁹ Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. (COM 2019/640).

¹⁰ Fonte: Comunicazione Commissione CE (COM2019/640).



2.4 Overview di esperienze territoriali nel Regno Unito

2.4.1 Le partnership: key role per le politiche pubbliche locali

Nonostante il carattere fortemente accentratore dell'amministrazione pubblica inglese ridimensionato nel primo decennio degli anni 2000, la *governance* locale ha maturato processi di interazione e convergenza istituzionale nella definizione e declinazione delle politiche locali.

Negli ultimi venti anni l'inclusione di attori non istituzionali nella produzione delle politiche pubbliche è stata ampliata e regolata attraverso differenziate metodologie e tecniche, in cui emergono le partnership pubblico-privato e le pratiche di «democrazia deliberativa».

Nel Regno Unito le modalità di implementazione di programmi di area e di sviluppo locale sono state realizzate con l'inclusione di attori non istituzionali, attraverso le "partnership" che, a loro volta, hanno favorito vasti processi di decentramento e *devolution*.¹¹ Il progressivo coinvolgimento non solo di attori economici ma anche di componenti della società civile no-profit hanno stimolato

¹¹ Si veda 'La public governance in Europa: Regno Unito' – Quaderni Formez.

un riallineamento dello sviluppo territoriale sui temi della tutela ambientale, e dello sviluppo sostenibile oltre alla più consona perimetrazione delle questioni sociali. In tali ambiti si sono spesso integrati gli obiettivi della crescita economica mitigata dall'afflato della sostenibilità.

Un esempio di partnership nelle politiche territoriali e "area based" sono le *Local Strategic Partnership*¹², strumento della *National Strategy for Neighbourhood Renewal*. In particolare, le partnership formate per implementare il programma *New Deal for Communities* sono costituite da cittadini, organizzazioni di *community* e volontariato, autorità locali, e attori economici in aree urbane che ricomprendono da 1.000 a 4.000 famiglie, dando ai rappresentanti di queste diverse «categorie» posto e voce nelle strutture e negli organismi che gestiscono l'intervento su scala locale;

Queste tipologie di partnership si riscontrano nella implementazione di policy locali inerenti al tema dello sviluppo sostenibile e ne costituiscono il principale veicolo operativo.

2.4.2 Bath & North East Somerset

Bath & North East Somerset (B&NES) è un distretto situato nel sud ovest dell'Inghilterra con una popolazione di 178.000 abitanti.¹³ È un'area in cui è presente un pregiatissimo ambiente naturale e un'elevata qualità della vita. È una delle quattro *local authorities* che costituiscono il *West of England*, unitamente a Bristol, South Gloucestershire, e North Somerset. L'area è caratterizzata da due centri urbani (Bath e Keishman) e un vasto territorio rurale con piccole municipalità in cui sono presenti zone di pregio naturalistico con un'elevata incidenza di mobilità lenta.



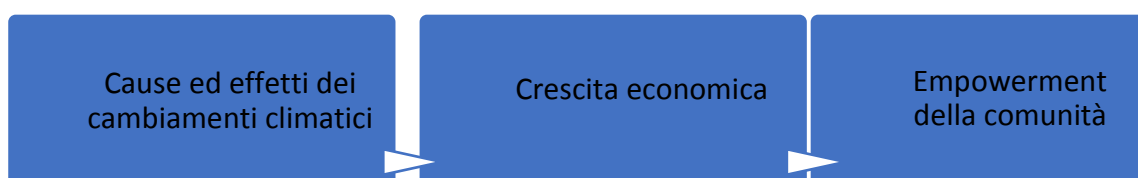
¹² Si veda 'Le politiche urbane degli Stati europei' - Cittalia – ANCI

¹³ Per maggiori dettagli, si rimanda al sito <https://beta.bathnes.gov.uk/>.

Una piena corrispondenza tra i bisogni delle città con le istanze dei territori rurali ha permesso la compatibilità di processi di sviluppo e crescita economica ben articolati: i driver principali sono il turismo sostenibile, il turismo culturale, le Università. Un mix di attrattori che porta sul territorio circa 4 milioni di visitatori all'anno. In tale contesto è stata elaborata la *sustainable community strategy 2009 -2026* da Bath & North East Somerset Local Strategic Partnership.¹⁴ L'azione è implementata attraverso una partnership strategica tra stakeholder locali e attori socioeconomici dei territori con un prioritario coinvolgimento delle comunità.

La strategia stessa origina da un processo ultradecennale di ascolto dei bisogni delle comunità locali e degli attori economici dei territori, nonché dalla maturata consapevolezza che i pillar delle politiche globali impongano una revisione delle strategie per lo sviluppo locale fondato sulla sostenibilità e la piena adesione agli SDG di agenda 2030.

Di qui è maturata una strategia che ha affrontato con profonda attenzione i principali key issue qui riportati.



Gli strumenti e le politiche locali per ciascun *issue* sono brevemente sintetizzati nei paragrafi che seguono.

2.4.2.1 Sostenibilità ambientale e cambiamenti climatici

Il capitale naturale dell'area è in stato di rischio a causa dei cambiamenti climatici già avvertibili nella regione. La policy di contrasto poggia sulle seguenti azioni:

- supporto alle comunità per la riduzione delle emissioni di CO2 del 45% entro il 2026;
- sviluppo di una strategia per l'energia sostenibile nell'area;
- consolidamento e innalzamento dell'attenzione al mantenimento della qualità ambientale;
- rafforzamento dell'approccio *thinking local*.

2.4.2.2 Crescita economica

L'obiettivo riguarda la creazione di un'economia resiliente capace di affrontare e ben declinare le minacce causate da fattori endogeni ed esogeni al sistema locale territoriale di riferimento. La policy attuativa è fondata sui seguenti punti:

- valorizzazione degli asset urbani e rurali presenti sul territorio;

¹⁴ <https://www.communityplanningtoolkit.org/sites/default/files/BathandNESomersetSustainableCommunityStrategy.pdf>.

- finanziamento e implementazione di programmi di rigenerazione urbana fondati sui principi trasversali della sostenibilità;
- rafforzamento delle infrastrutture di trasporto *low carbon*;
- rafforzamento identitario delle aree rurali e interazione osmotica con i centri urbani;
- sostegno a *low carbon businesses*;
- diffusione di cultura imprenditoriale *low carbon* e sviluppo di nuove opportunità di business in collaborazione con le Università locali.

2.4.2.3 Empowerment delle comunità

Il rafforzamento delle comunità è finalizzato a favorire la condivisione e l'assunzione di responsabilità collettiva. In un quadro socioeconomico complesso e magmatico la policy è impostata nel modo seguente:

- innovative modalità di gestione dei servizi pubblici ai cittadini in cui gli stessi sono direttamente coinvolti;
- rafforzamento della *social innovation*;
- rafforzamento delle strategie e metodi di consultazione pubblica;
- miglioramento dell'accesso ai servizi;
- implementazione di progetti intergenerazionali e *feeling and belonging*.

2.4.2.4 I documenti

Un primo set di documenti include i seguenti elaborati.¹⁵

- 1) Local development framework. Si tratta di un set di documenti di supporto alla sustainable community strategy che descrive una vision per un piano di ampio e articolato di sviluppo sostenibile supportato da documentazione tecnico – economica oltre che un quadro di riferimento agli obiettivi che saranno raggiunti nel 2026. *“By 2026...our area will be well on the way to tackling the local causes and effects of climate change, with quality of life and the quality of our natural and built environment maintained and wellbeing enhanced. We will lead B&NES to an environmentally sustainable, low carbon future that is resilient to the expected changes to our climate. This requires changing the way we think and act now”*.¹⁶
- 2) Local Area Agreement. È un accordo che definisce le priorità per un periodo triennale di azione definibile con uno *short term action plan* con indicatori di performance in base a obiettivi condivisi tra partner pubblici e attori locali.
- 3) Statement of Community involvement. Il documento illustra le modalità attraverso cui il Council coinvolgerà le collettività locale nella elaborazione del locale development

¹⁵ Fonte: <https://beta.bathnes.gov.uk/policy-and-documents-library>.

¹⁶ Nel 2012 il Council's new Corporate Plan aveva diffuso una *new vision*: *“We want Bath and North East Somerset to be a leader in green innovation and achievement”*.

framework e in generale nel processo di programmazione del quadro di sviluppo e come sarà articolata la consultazione e i suoi esiti.

2.4.3 Suffolk County

Il Suffolk è una Contea dell'Inghilterra sud-orientale (East-Anglia), con 692.000 abitanti compresa tra le contee di Norfolk a nord, di Cambridge a ovest, di Essex a sud.¹⁷ Si affaccia sul Mare del Nord a est, dalla foce del Waveney all'estuario dello Stour, con un litorale di circa 83 km. Il territorio si estende per 3837 kmq.



The “greenest county” costituisce, per la contea di Suffolk, un’azione ormai nota in tutto il Paese proprio nell’obiettivo di fare di Suffolk la contea più verde del Regno Unito. L’idea di promuovere la realizzazione della contea più verde emana da una diffusa aspirazione che coinvolge l’intera comunità della contea e finalizzata al miglioramento dell’ambiente naturale, alla salvaguardia del patrimonio architettonico (*cultural heritage*), e alla costruzione di uno spiccato *sentiment* collettivo per sviluppare azioni di risposta ai cambiamenti climatici.

Lo strumento fondativo e attuativo è un incisivo “partenariato pubblico-privato” creato nel 2007 cui partecipano il governo locale, l’associazionismo del territorio, le imprese, e l’università di Suffolk. Lo stesso è attore primario per l’implementazione di progetti locali e costituisce un vero e proprio catalizzatore di risorse finanziarie per il sostegno ad azioni che coinvolgano le comunità, le imprese e le scuole. La partnership affronta tre *key issues*:

- mitigazione climatica;
- adattamento climatico;
- protezione e valorizzazione dell’ambiente naturale;

e propone un set di azioni inclusive:

- analisi degli effetti del cambiamento climatico sul territorio;

¹⁷ Per un approfondimento si rimanda al sito internet <https://www.suffolk.gov.uk/>.

- Progressivo coinvolgimento delle comunità e degli attori economici;
- avvio di azioni di programmi di valorizzazione del territorio e, in particolare, del patrimonio culturale;
- tutela della biodiversità.

In effetti, sono state implementate tre tipologie di partnership, che si configurano sia come luogo di discussione, concettualizzazione, condivisione di temi, strategie, sia come strumenti attuativi di politica pubblica locale. In definitiva, possono qualificarsi come strumenti della concertazione territoriale, vere e proprie organizzazioni complesse che controllano l'intera "filiera":

1. Suffolk Climate Change Partnership (SCCP);
2. Suffolk Flood Risk Management Partnership;
3. Suffolk Waste Partnership.

Il supporto strategico a questi partenariati è fornito dal "Council" della contea. Per meglio comprendere la dinamica attuativa della "Partnership" si propone qui di seguito l'ambito e la modalità operativa del SCCP. Il Suffolk Climate Change Partnership (SCCP)¹⁸ è composto dalle autorità locali del Suffolk e dall'Agenzia per l'ambiente, e include altre Organizzazioni locali e l'Università del Suffolk. La partnership sostiene la comunità locale e le imprese per favorire la riduzione delle emissioni di CO₂, la diffusione e implementazione dei vantaggi economici derivanti dalla riduzione del consumo di energia, e il sostegno all'adattamento agli impatti futuri dei cambiamenti climatici.

Nel marzo 2017 è stato pubblicato il terzo piano triennale "Suffolk Climate Action Plan 3" finalizzato a promuovere la resilienza delle imprese e della comunità, ridurre le emissioni di carbonio e aumentare la crescita economica locale.¹⁹

Il piano ha definito i progressi nella riduzione delle emissioni nel Suffolk e i temi prioritari su cui il partenariato è impegnato fino al 2020. Il piano stesso è stato realizzato dal partenariato con la supervisione delle autorità locali competenti e rappresenta l'impegno dei partner ad agire a sostegno del più ampio obiettivo per il Suffolk, ossia la riduzione delle emissioni di CO₂ per gli edifici residenziali e per il comparto industriale e commerciale. Un rigido piano di monitoraggio semestrale certifica i progressi compiuti e lo stesso è consultabile dall'intera comunità.

Nel 2019 le autorità locali hanno predisposto uno "statement" per la dichiarazione di 'emergenza climatica'. Di qui l'avvio di un percorso per rendere la contea di Suffolk a emissioni zero entro il 2030.

Il SCCP ha messo in campo una potente azione informativa all'intera collettività attraverso la diffusione di schede di inquadramento tematico:

- introduzione alla conoscenza del SCCP;
- emergenza climatica.

¹⁸ <http://www.greensuffolk.org/about/suffolk-climate-change-partnership/>.

¹⁹ <http://www.greensuffolk.org/assets/Greenest-County/SCCP/Climate-Change/Suffolk-Climate-Action-Plan-3.pdf>.

Sono seguite Schede informative mirate e destinate agli attori sociali ed economici locali e in particolare a residenti, comunità, imprese, scuole, consigli parrocchiali.

Il Piano di emergenza climatica di Suffolk è il risultato di un consolidato impegno delle autorità locali di Suffolk, che attraverso il SCCP, hanno collaborato al progetto sul cambiamento climatico a livello di contea dal 2007. Il programma è tuttora in fase di completamento dopo che sono stati realizzati

- analisi dei dati;
- eventi di diffusione;
- concertazione territoriale;
- rapporti tecnici indipendenti.

SCCP è parte di una rete per la sostenibilità ambientale “Fit for the Future”, che include oltre 100 organizzazioni del settore no profit, enti pubblici. I membri di Fit for the Future stanno collaborando e innovando per trovare soluzioni pratiche agli impatti dei cambiamenti climatici. In tale ambito il concept “sustainable” include il *time saving*, fondi e risorse per le priorità progettuali.

Infine, merita una citazione il *Biodiversity Information Service*: è lo sportello unico per le informazioni sulla biodiversità nel Suffolk, che opera come centro indipendente e per la raccolta, elaborazione, gestione e diffusione dati sulla biodiversità, in particolare le informazioni riguardano le specie faunistiche ed i siti per la tutela della fauna selvatica del Suffolk.

2.5 Overview di esperienze territoriali in Francia

2.5.1 La cooperazione intercomunale in Francia: outlook sintetico

Il numero elevato di Comuni in Francia è mitigato da estese forme di cooperazione intercomunale.²⁰ Sono previste due categorie di forme di cooperazione:

- forme associative o di gestione, destinate a gestire uno o più servizi;
- forme federative o di progetto, destinate a gestire un territorio in base a un progetto di sviluppo.

La prima categoria comprende a sua volta due sottogruppi:

²⁰ In Francia, secondo gli ultimi dati disponibili, il numero di Comuni è pari a 35.885 enti (oltre un terzo delle *municipalities* esistenti nell'UE), con una popolazione media di circa 1.800 abitanti (il 94.2% si colloca al di sotto dei 5.000 abitanti e raggruppa il 38.3% per cento della popolazione).

- le forme pattizie, (intese, convenzioni, conferenze intercomunali, reti di città, agglomerazioni, *pays*);
- i consorzi (*syndicats*), che comprendono Poli metropolitani, Poli d'equilibrio territoriale, Organismi pubblici territoriali, Consorzi misti (formati da enti di diverso tipo e livello; integrazione verticale) e soprattutto, Consorzi mono o multifunzionali; questi ultimi rientrano fra gli Enti pubblici di cooperazione intercomunale (EPCI) a fiscalità derivata, cioè finanziati mediante trasferimenti statali.²¹

La seconda categoria comprende i restanti tipi di EPCI (Enti pubblici di cooperazione intercomunale), ossia Metropoli, Comunità urbane, Comunità di Comuni e Comunità di agglomerazione; tali forme godono di fiscalità propria, sono cioè finanziate anche con tributi gestiti dagli EPCI stessi.²²

La cooperazione intercomunale in Francia costituisce un modello di grande valore che contribuisce a migliorare e razionalizzare i programmi di sviluppo locale; inoltre è implementata all'interno di regole uniformi a livello nazionale che mirano alla copertura di tutto il territorio con EPCI (Enti pubblici di cooperazione intercomunale) e sono tradotte in uno schema adottato a livello di dipartimento, in ciascuno dei quali è costituita una commissione consultiva.

2.5.2 *Communauté de Communes du Pays de Mortagne*

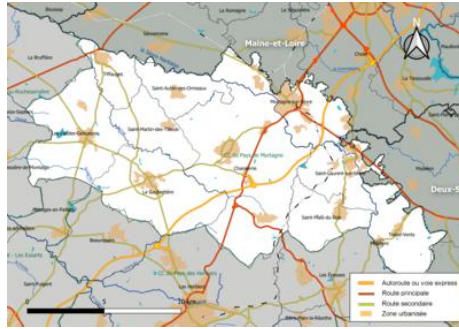
La Communauté è costituita da 11 municipalità, 28.000 abitanti ed è stata creata nel 1997.²³ Il territorio è collocato al crocevia di quattro Dipartimenti (Vendée, Deux-Sèvres, Loire-Atlantique et Maine et Loire).



²¹ Al 1° gennaio 2016, i Consorzi erano 12.234, di cui 9.141 mono- o multifunzionali e 2.979 misti.

²² Al 1° gennaio 2016 gli EPCI a fiscalità propria erano 2.063 e raggruppavano 35.858 Comuni (99,9 per cento degli enti, 99,3 per cento della popolazione).

²³ Fonte: <https://www.paysdemortagne.fr/>.



La Communauté de Communes succede al Syndicat Intercommunal à Vocation Multiple (SIVOM) istituito nel febbraio 1971. Questo Istituto Pubblico di Cooperazione Intercomunale (EPCI) è nato dalla volontà di mettere in sinergia competenze, risorse e mezzi per l'elaborazione di un progetto comune di pianificazione dello sviluppo e dell'uso del territorio e per rispondere in modo più efficace ai bisogni della popolazione.

Ha lo scopo di:

- riunire risorse disperse e strutturare iniziative locali;
- promuovere lo sviluppo economico locale e il rilancio della politica di pianificazione regionale;
- predisporre progetti intercomunali su larga scala che un singolo comune non avrebbe potuto finanziare;
- rendere il territorio un unicum con maggiore impatto a livello dipartimentale, regionale e nazionale;
- offrire una migliore qualità di servizi alla collettività.

La Comunità dei Comuni ha un'ambiziosa politica di sviluppo sostenibile e nel novembre 2016 ha sollecitato i cittadini del territorio a collaborare per la progettazione di una *road map* di sviluppo sostenibile declinato attraverso quattro temi,²⁴ come illustrato nel grafico che segue.

²⁴ Fonte: <https://www.paysdemortagne.fr/wp-content/uploads/2018/08/feuille-de-route-developpement-durable-Pays-Mortagne.pdf>.



La questione globale dello sviluppo sostenibile è ben declinata dall'azione locale finalizzata a implementare soluzioni efficaci.

Il denominatore comune dei temi relativi allo sviluppo sostenibile è sintetizzato in tre profili operativi:

- sobrietà (con esigenze ridotte);
- efficienza (con una produzione efficiente e un consumo rispettoso dell'ambiente);
- prossimità (con la valorizzazione delle risorse locali).

Consapevole della necessità di garantire una pianificazione e uno sviluppo del territorio che tenga conto della conservazione delle risorse, del benessere degli abitanti e dell'evoluzione degli stili di vita e dei consumi, la Comunità dei Comuni ha implementato gli strumenti per la formazione, condivisione e definizione di una strategia di azione a favore dello sviluppo sostenibile. È stato istituito un Dipartimento per lo sviluppo sostenibile la cui missione è sintetizzata nei seguenti due punti:

- lo sviluppo e l'attuazione di un programma d'azione;
- la promozione della pianificazione del territorio che, a sua volta, tenga conto della necessità di preservare le risorse, promuovere altre modalità di consumo, informare e condividere temi sulla sostenibilità.

In tale contesto è stato predisposto Il *Territorial Climate Air Energy Plan* (PCAET).²⁵ È un progetto regionale di sviluppo sostenibile che mira a definire una strategia territoriale e un piano d'azione per 6 anni, tenendo conto di tutta la questione clima-aria-energia.

²⁵ Fonte: <https://www.paysdemortagne.fr/vie-quotidienne/developpement-durable/energie-climat/>.

Il *Pays de Mortagne* PCAET deve contribuire al raggiungimento degli obiettivi definiti dalla normativa nazionale (Legge sulla transizione energetica per la crescita verde - LTECV):

- -40% delle emissioni di gas serra nel 2030 rispetto al 1990;
- -30% di consumo di combustibili fossili nel 2030 rispetto al 2012;
- aumentare la quota di energie rinnovabili al 32% del consumo finale di energia nel 2030 e al 40% della produzione di elettricità;
- ridurre il consumo finale di energia del 50% nel 2050 rispetto al 2012;
- -50% dei rifiuti che vanno in discarica entro il 2025;
- diversificare la produzione di elettricità e ridurre la quota di energia nucleare al 50% entro il 2025.



Il PCAET è stato sviluppato attraverso una concertazione con tutti gli attori del territorio che sono stati ascoltati in numerosi seminari pubblici al fine di sviluppare una strategia territoriale condivisa e affrontare le sfide che la stessa implica.

La strategia territoriale *du pays de mortagne* è strutturata per assi tematico – settoriali e obiettivi come illustrato nel seguente quadro grafico di sintesi.²⁶

La partecipazione bottom up è implementata attraverso un 'Active citizen network' sostenuto dalla Comunità dei Comuni, come strumento democrazia partecipata per consentire agli abitanti del territorio del Pays de Mortagne di apportare contributi alla costruzione di un piano di sviluppo sostenibile. La rete conta circa cinquantina di membri.

²⁶ ASSE 1: EFFICIENZA ENERGETICA. Gli obiettivi includono: la prioritaria azione della pubblica amministrazione nei programmi di efficientamento energetico; supporto ai privati nella realizzazione di interventi di rinnovamento energetico; misure di sostegno e accompagnamento per il settore manifatturiero e industriale; miglioramento dei sistemi di condizionamento; promozione della partecipazione dei cittadini.

ASSE 2: PRODUZIONE DI ENERGIA RINNOVABILE. Il Pays de Mortagne PCAET deve contribuire a diventare una regione con la massima autonomia energetica. Gli obiettivi includono: favorire l'installazione di impianti di energie rinnovabili negli edifici per promuovere l'autoconsumo locale; supportare la diffusione di energie rinnovabili locali per il riscaldamento; ridurre la proporzione di olio combustibile per il riscaldamento; promuovere e supportare progetti di energia rinnovabile collettivi; supportare l'uso di biocarburanti; garantire uno sviluppo dell'energia eolica coerente con il territorio; supportare la creazione di una filiera del legno.

ASSE 3: MOBILITÀ. I principali obiettivi sono riferiti a: sviluppo di una mobilità dolce per il percorso casa-lavoro; riduzione dell'uso della autovettura; incremento del car sharing; ottimizzare e valorizzare il trasporto pubblico sul territorio; favorire l'utilizzo di veicoli a basse emissioni.

ASSE 4: ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI. Il Pays de Mortagne PCAET mira a sviluppare attività che rispettino l'ambiente e si adattino ai cambiamenti climatici. Gli obiettivi pertinenti sono i seguenti: favorire l'autosufficienza delle produzioni alimentari del territorio; adattare l'agricoltura ai cambiamenti climatici con migliori pratiche agricole resilienti; ridurre la produzione di rifiuti; stabilire una gestione sostenibile e responsabile delle risorse idriche; promuovere l'economia circolare.

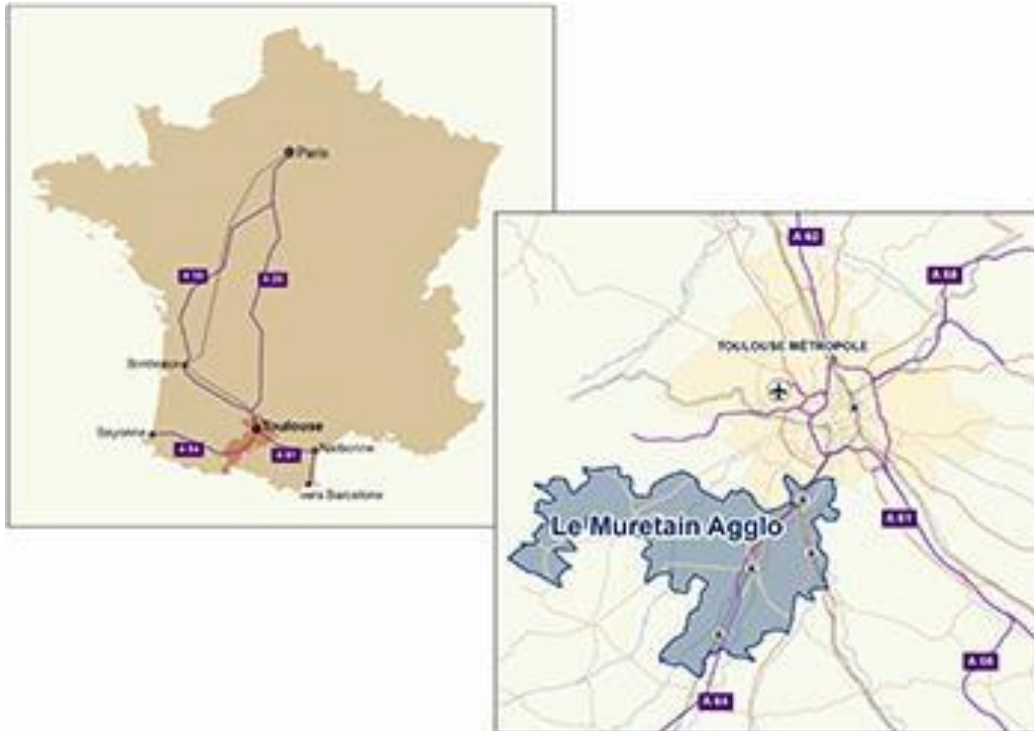


2.5.3 La Communauté d'agglomération du Muretain

La Communauté è stata creata nel 2004, riunisce ventisei comuni, con una popolazione complessiva di circa 120.000 abitanti ed è situata nella regione Occitania, nell'alta Garonna a sud ovest della Francia.²⁷ L'ambiente del Muretain è ben preservato grazie ad uno sviluppo economico e demografico coerente con la tutela paesaggistica. Il suo territorio presenta un intreccio di spazi urbanizzati e agricoli e natura incontaminata sulle rive dell'Ariège e della Garonna.



²⁷ Per maggiori dettagli, si rimanda al sito <http://www.agglo-muretain.fr/>.



La Communauté d'Agglomération du Muretain, oltre a un approccio strategico ai temi ambientali, ha adottato un Piano Energetico Territoriale per il Clima che cristallizza le azioni della comunità nei settori dell'energia.²⁸

Il Muretain è stato riconosciuto come territorio energetico positivo per la crescita verde dallo Stato nel 2015, ed ha ricevuto un budget di quasi 2 milioni di euro per realizzare azioni di transizione energetica ed ecologica. Nel territorio è maturata una forte propensione alla ristrutturazione degli edifici pubblici: entro fine 2020 saranno ristrutturati più di venti edifici, gruppi scolastici, mense scolastiche, saloni delle feste, palestre. In tale ambito si è consolidato l'impegno dei comuni e dell'intero Agglomerato per ottenere risparmi energetici significativi (almeno il 30% di risparmio su ogni edificio interessato) e promuovere lo sviluppo economico locale.

Sulla base della valutazione delle emissioni di gas serra e degli approcci per identificare la vulnerabilità del territorio muretano, il PCET si pone gli obiettivi europei 3 x 20 rispetto al 2011:

- ridurre i consumi del 20% energia attraverso una revisione e promozione di usi più consapevoli dell'energia stessa;
- ridurre le emissioni di gas serra del 20%, attraverso un piano di efficientamento energetico degli edifici e disincentivi all'utilizzo di autovetture private;
- aumentare la quota di energie rinnovabili nei consumi energetici al 20%, mediante l'attuazione di progetti sulle fonti rinnovabili di energia.

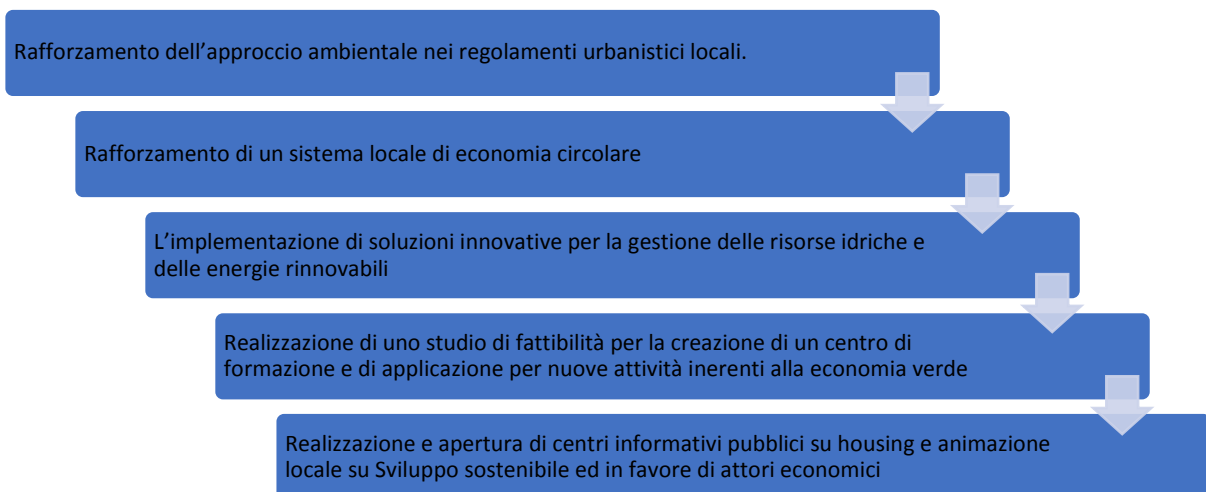
²⁸ Fonte: <http://www.agglo-muretain.fr/fr/decouvrir-agglo-projets/developpement-durable/plan-climat-air-energie-territorial.html>.

Il Piano Energetico Climatico Territoriale è lo strumento di coordinamento per la transizione energetica del territorio e presenta un quadro strategico ed operativo. È strutturato per un periodo di 6 anni e si concentra su specifiche linee di azione. Sono interessati dal piano 26 comuni, 6.500 aziende, 119.000 abitanti, numerose associazioni locali.

I vantaggi previsti per gli abitanti sono i seguenti:

- riduzione dei costi energetici domestici e ristrutturazione degli alloggi;
- benefici per la salute, tra i quali il miglioramento della qualità dell'aria, la riduzione dell'esposizione al rumore, l'attenzione alla qualità dell'alimentazione;
- migliore qualità della vita, attraverso la multimodalità di viaggio, la conservazione della biodiversità, la tutela ambientale e la riqualificazione degli spazi urbani.

Con riferimento, in particolare, alla politica territoriale e in piena coerenza con una vision green, il piano propone un vero e proprio percorso di riqualificazione territoriale strutturato attraverso le seguenti azioni:



In particolare, l'azione 'Realizzazione e apertura di centri informativi pubblici su *housing* e animazione locale su Sviluppo sostenibile ed in favore di attori economici' prevede le seguenti misure concrete:

- a) sostegno a forme di associazionismo promosso dai cittadini;
- b) diffusione dei rapporti annuale del CAM sullo sviluppo sostenibile;
- c) organizzazione di eventi tematici;
- d) implementazione di azioni pedagogiche tematiche.

La pubblica amministrazione del Mauretain nella sua articolata forma unionale riesce a coprire in modo pervasivo l'intera filiera del processo informativo e di *upgrading* di conoscenza delle collettività sui temi della sostenibilità ambientale e di una visione green dello sviluppo. Inoltre, gestisce direttamente un punto informativo 'Energy Info Space', presidiato da un tecnico per consulenza gratuita ai cittadini su piani e programmi di rinnovamento energetico. Il punto è promotore di incontri pubblici sui temi ambientali.

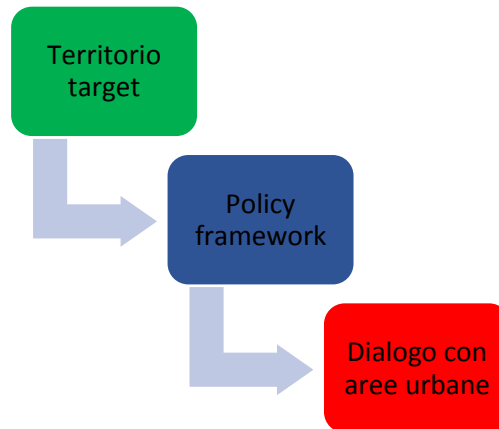
Il tema della biodiversità è affrontato dalla Communauté attraverso l'avvio di programmi pubblici di sensibilizzazione dei cittadini con una forte attenzione alla componente educativa rivolta ai bambini in una prospettiva di riappropriazione di luoghi e ambiti in cui la fauna selvatica era di fatto in via di rarefazione. In tale contesto lo slogan *"ensemble pour un territoire plus fort"*, che è presente in documentazione istituzionale e di diffusione, declina perfettamente la visione inclusiva dell'Agglomeration in una sinergica prospettiva di sviluppo sostenibile del territorio.

2.6 Esiti della ricognizione di esperienze internazionali: spunti metodologici e practice replicabili

Nelle esperienze esaminate emerge un *need for change* che ritrova nei tre pillar di *global policy* non solo la motivazione, ma le azioni da intraprendere, i quali rappresentano vere e proprie linee guida per progettare lo sviluppo in una prospettiva green.



Un secondo aspetto che emerge dalla ricognizione svolta si riferisce alla irrilevanza del collocamento geografico e territoriale. È infatti pressoché inesistente una rigida declinazione territoriale in aree interne, aree di montagna e aree rurali, e i percorsi di sviluppo sostenibile che richiamano ai principi di policy sopra citata, sono avviati da territori perfino periferici alle aree metropolitane, in cui emerge in modo chiaro la ridefinizione di una interazione con le aree ad elevata urbanizzazione, in una prospettiva collaborativa e di integrazione economico-sociale, che genera forme di positiva contaminazione, in un quadro di sviluppo armonico del territorio.



Le esperienze esaminate riferiscono che i territori mediamente possiedono una buona gestione del patrimonio agroforestale e delle risorse idriche; negli stessi la propensione ad una mobilità lenta e dolce è già ampiamente diffusa. In definitiva, il capitale naturale è oggetto di una forte attenzione istituzionale e delle collettività, e se ne deduce che il livello di tutela e rispetto dell'ambiente è priorità indiscussa nelle politiche locali. Nell'ambito di un superficiale *context* definitorio si può ritenere che i territori e le comunità insediate costituiscano già espressione di incipienti Green Community, tuttavia minacciate dai cambiamenti climatici. A tale proposito il concept "community" nelle esperienze esaminate ha una forte connotazione antropica che include "gruppi" di soggetti residenti portatori di vari interessi che prima disegnano e condividono un percorso di sviluppo e poi ne sono essi stessi i soggetti attuatori.

In tale contesto di riferimento, le esperienze territoriali nel Regno Unito e in Francia restituiscono un quadro chiaro del differente approccio istituzionale.

Nel Regno Unito le "partnership" sono veri e propri motori dello sviluppo locale con il coordinamento dei Council. Le partnership costituite da attori pubblici e privati in relazione appunto di partenariato pubblico –privato progettano e finalizzano uno sviluppo "green" attraverso proposte di tutti gli attori locali, laddove il tema dei cambiamenti climatici e l'impatto sui territori è il *key concept*. Le partnership stesse hanno prodotto straordinari risultati attraverso formule di partenariato pubblico privato che hanno assunto primaria importanza anche per la organizzazione delle risorse finanziarie necessarie alla copertura dei programmi d'investimento. In tale ambito il *project financing* ha sancito il razionale intervento dei capitali privati nella realizzazione di opere e servizi pubblici. In effetti, forme evolute della finanza di progetto inerenti allo sviluppo sostenibile sono implementate attraverso *l'impact finance* o *l'impact investing*.²⁹ In

²⁹ Si veda "Impact investing: La finanza a supporto dell'impatto socio ambientale" – Forum per la finanza sostenibile. Secondo la definizione del Global Impact Investing Network (GIIN) – l'organizzazione di riferimento a livello internazionale – con l'espressione "impact investing" si fa riferimento ad investimenti in imprese, organizzazioni e fondi realizzati con l'intento di generare un impatto sociale e ambientale misurabile e in grado, allo stesso tempo, di produrre un ritorno economico per gli investitori. L'impact investing offre quindi soluzioni finanziarie (con rendimenti in linea oppure inferiori a quelli di mercato) a problemi/bisogni sociali e ambientali. Le caratteristiche salienti di questa strategia di investimento sono: l'intenzionalità dell'investitore di generare un impatto positivo dal punto di vista sociale e ambientale; il rendimento finanziario atteso, che può variare in funzione degli obiettivi dell'investitore ma, in ogni caso, deve prevedere almeno il rientro del capitale investito; l'eterogeneità dei rendimenti, che possono

definitiva le partnership si configurano come veicoli di progettualità principalmente orientati ad affrontare l'impatto dei cambiamenti climatici e hanno con pari impegno rafforzato la diffusione dei messaggi *green* alle comunità attraverso la progettazione e il coordinamento di potenti campagne informative.



Le esperienze territoriali francesi fondano il loro pilastro istituzionale nelle Communauté di comuni, vere e proprie forme di cooperazione intercomunali molto articolate e diffuse. Gli enti locali si uniscono in forme istituzionali consolidate e sinergiche e sono i promotori di politiche di sviluppo sostenibile, in cui è l'istituzione pubblica il vero *project manager*, pur in presenza diffusa di strutturati centri di ascolto e di consultazione pubblica. Le esperienze francesi evidenziano la elevata capacità della pubblica amministrazione di promuovere, gestire e coordinare la progettazione dello sviluppo sostenibile, con un'ottima capacità di interpretare i bisogni del territorio, attraverso le note figure professionalizzate "agenti dello sviluppo", personale specializzato della pubblica amministrazione.

Le Communauté hanno costituito sul territorio di competenza centri d'informazione per la comunità, che rappresentano un servizio pubblico gratuito e a totale carico della pubblica amministrazione sia con riferimento agli oneri di impianto che di gestione con proprio personale esperto e qualificato a disposizione della cittadinanza. Il centro di informazione diventa non solo l'occasione per la collettività locale di assumere informazione da sportello pubblico, ma lo stesso si configura come vero e proprio punto di consulenza e assistenza ai cittadini nell'assessment, nella ricerca delle migliori soluzioni tecniche e perfino nella ricerca di sostegni finanziari pubblici. Un quadro di riferimento di grande interesse che conferma come la presenza di agenti pubblici per lo sviluppo sia stata una scelta che ha consentito ai territori di crescere in una dimensione sostenibile e più capace di affrontare le sfide delle crisi climatiche in corso.

Il ruolo della cooperazione intercomunale in Francia

Project management dello sviluppo sostenibile

Centri d'informazione per
le comunità

Agenti di sviluppo

Concertazione territoriale

Qualificato personale della
Pubblica Amministrazione

Le esperienze territoriali inglesi e francesi possono costituire modelli entrambi utili per un avvicinamento tematico al concept di Green Community per un'innovativa ipotesi di governance della stessa in cui l'azione sinergica del settore pubblico e privato siano in grado di declinare i complessi step operativi che ne caratterizzano non solo l'identità ma l'azione consolidata per un rafforzamento di una dimensione territoriale coerente con la policy globale e capace di affrontare con competenza e risorse le criticità che il percorso include.

SEZIONE 3. LE STRATEGIE NAZIONALI SU SOSTENIBILITÀ E SVILUPPO TERRITORIALE RESILIENTE

Alle suggestioni fornite dalle esperienze internazionali passate in rassegna nella sezione precedente, al *know how* attualmente a disposizione del DARA si aggiunge il contenuto della Consultazione Pubblica del 2017. È interessante notare che i vari stakeholder che hanno risposto alla consultazione non si sono limitati a suggerire possibili temi e dimensioni utili a sviluppare una Strategia Nazionale per le Green Community, o a suggerire dei possibili perimetri territoriali di riferimento. All'interno di diversi contributi, si ritiene indispensabile l'integrazione, l'armonizzazione e il coordinamento con diverse altre Strategie Nazionali coerenti e sinergiche sugli stessi obiettivi, o su obiettivi strumentali ai primi.

Tra queste strategie, vengono espressamente menzionate la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) e la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Questa sezione del report si concentra sulle due Strategie in questione e si pone l'obiettivo di individuarne le principali caratteristiche, finalità e dimensioni di intervento. L'intento è quello di fornire un preliminare affresco del processo di costruzione e delle modalità di attuazione di una Strategia che opera, come suggerito dagli esiti della Consultazione, su temi contigui a quello delle Green Community. Nello specifico, e nei limiti dei dati disponibili in questa fase di approfondimento, di seguito si analizzeranno per entrambe le *policy* (SNSvS e SNAI) alcune dimensioni di intervento, quali il contesto di riferimento, la tipologia e la metodologia di intervento, i livelli di governo coinvolti e modalità di coinvolgimento.

Proprio in riferimento ad altre *policy* nazionali sul tema dello sviluppo sostenibile, è tuttavia necessario riconoscere la centralità del SNSvS, lungo cui alcune direttrici potrà muoversi un'efficace azione per lo sviluppo delle GC. È in questo contesto fondamentale ricordare che proprio all'interno dell'ampia SNSvS viene riconosciuto alle Regioni un ruolo di primo piano nell'allineamento delle politiche regionali di sviluppo sostenibile agli obiettivi della suddetta Strategia Nazionale, con un riferimento puntuale alle Strategie di Sviluppo Sostenibile Regionali, come previsto all'art. 34 del Codice dell'Ambiente (152/2006) e nelle successive modificazioni. L'iniziativa delle GC potrebbe inserirsi in questo più ampio spettro di azioni, necessariamente da coordinare, in favore della sostenibilità e dello sviluppo in chiave *green*. A riguardo, una possibile partnership con il MATTM, principale promotore della SNSvS, risulterebbe cruciale per favorire la definizione di una coerente Strategia per le GC per la quale il DARA può presentarsi come una struttura di riferimento per quanto riguarda il coordinamento degli interventi. Al riguardo, è opportuno segnalare che il DARA, attraverso il Progetto ITALIAE, sta supportando le

Amministrazioni locali, ed in particolare quelle che operano in forma associata, su vari ambiti di intervento che richiamano i tratti delle Green Community.³⁰

3.1 La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile

È opportuno partire da un'analisi della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) in quanto declinata su un tema più generale e idealmente indirizzata a tutto il territorio nazionale. Nelle parole del principale promotore dell'iniziativa, il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del Mare (MATTM), la SNSvS "disegna una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla sostenibilità, quale valore condiviso e imprescindibile per affrontare le sfide globali del nostro Paese". La costruzione della Strategia è partita dall'aggiornamento della "Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002-2010", compito affidato dal Legislatore al Ministero dell'Ambiente (Legge n. 221 del 28 dicembre 2015). Da questo lascito, la SNSvS ha assunto successivamente una prospettiva più ampia, diventando quadro strategico di riferimento delle politiche settoriali e territoriali, nonché disegnando un ruolo importante per istituzioni e società civile in un lungo percorso di attuazione. Gli interventi previsti dalla Strategia, presentata al Consiglio dei Ministri il 2 ottobre 2017 e approvata dal CIPE il 22 dicembre 2017, si protrarranno infatti fino al 2030 (in linea con l'Agenda internazionale).

La SNSvS si raccorda con più ampie *policy* e indirizzi che abbracciano il livello europeo e mondiale. Infatti, la Strategia si incardina in un rinnovato quadro globale, finalizzato a rafforzare il percorso, spesso frammentato, dello sviluppo sostenibile a livello mondiale. L'impronta della sostenibilità, come testimoniato da diverse iniziative su scala globale, sta caratterizzando molti interventi e policy a livello planetario: in questo contesto, il MATTM riconosce che la Strategia "rappresenta il primo passo per declinare a livello nazionale i principi e gli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata nel 2015 alle Nazioni Unite a livello di Capi di Stato e di Governo, assumendone i quattro principi guida: integrazione, universalità, trasformazione e inclusione".

Per ciò che concerne gli ambiti di intervento, la SNSvS presenta una struttura piramidale. Al primo livello troviamo cinque *Aree*, che si rifanno ai cinque capisaldi dello sviluppo sostenibile proposti dall'Agenda 2030: Persone, Pianeta, Prosperità, Pace e Partnership.³¹ Ognuna delle Aree si caratterizza per delle specifiche *Scelte strategiche*: tali scelte individuano le priorità cui l'Italia è chiamata a rispondere, e riflettono la natura trasversale dell'Agenda 2030 integrando le tre dimensioni della sostenibilità: **ambiente**, **società** e **economia**. A ciascuna scelta sono affiancati

³⁰ All'interno della consultazione pubblica del DARA, in alcuni contributi si menzionano le Unioni di Comuni, o enti ad esse equiparabili, come un possibile perimetro amministrativo su cui sperimentare e sviluppare il modello delle GC.

³¹ Una sesta area è dedicata ai 'vettori per la sostenibilità', da considerarsi elementi essenziali per il raggiungimento degli obiettivi strategici nazionali.

almeno due *Obiettivi strategici*. Questi ultimi si associano a degli indicatori per il monitoraggio.³² Ad ognuno degli obiettivi vengono inoltre agganciati uno o più SDGs, a testimonianza della coerenza con i goal dell'Agenda 2030.

I restanti paragrafi di sezione passeranno in rassegna la fase di definizione, gli attori coinvolti, la fase di attuazione e le peculiarità della SNSvS, ponendo particolare attenzione a degli aspetti di contenuto e di metodo che possono fornire delle indicazioni per la definizione e la costruzione di una Strategia nazionale per le Green Community.

3.1.1 La fase di definizione e gli attori coinvolti

Il percorso di definizione della SNSvS ha preso avvio all'inizio del 2016, con l'elaborazione del "Posizionamento dell'Italia rispetto all'Agenda 2030", un primo tentativo di verifica della distanza del nostro Paese dai target posti dalla stessa Agenda. Su tale base, sono stati identificati i principali elementi di forza e di debolezza del Paese, al fine di individuare le opportunità e le sfide cui la SNSvS avrebbe dovuto fornire una risposta. A partire da tali elementi, il testo della SNSvS è stato sviluppato anche attraverso un lungo e complesso *percorso di consultazioni multilivello*, e può essere così sinteticamente riassunto.



Nel biennio 2016/2017, la definizione della Strategia ha beneficiato di un ampio e complesso processo di consultazione con tre macrocategorie di interlocutori: i) Amministrazioni centrali e Regioni; ii) rappresentanti della società civile; iii) mondo della ricerca.³³ In questo percorso, il MATTM ha lavorato in stretta collaborazione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nonché con il Ministero

³² Al riguardo, ISTAT svolge un ruolo attivo di coordinamento nazionale nella produzione degli indicatori per la misurazione dello sviluppo sostenibile e il monitoraggio degli obiettivi. A maggio 2017 sono stati pubblicati 100 indicatori SDGs (34 ulteriori rispetto alla diffusione effettuata a dicembre 2016) e, per questi, sono resi disponibili 173 indicatori. Sono 38 gli indicatori del BES (Benessere equo e sostenibile) riportati tra gli indicatori SDGs.

³³ A questo link sono disponibili le crono-tabelle delle interlocuzioni intercorse con le varie istituzioni:
<https://www.minambiente.it/pagina/il-percorso-di-consultazione-multilivello>.

dell'Economia. Ciò è accaduto anche alla luce del fatto che a livello nazionale, l'attuazione della SNSvS deve raccordarsi con i documenti programmatici esistenti, in particolare con il Programma Nazionale di Riforma (PNR) e più in generale il Documento di Economia e Finanza (DEF). Di seguito si riportano le modalità di interlocuzione per le tre macrocategorie di interlocutori.

i) **Amministrazioni centrali e Regioni.** Il dialogo con queste Istituzioni è stato funzionale alla costruzione di un documento condiviso dai diversi attori che ne cureranno l'attuazione, secondo le proprie competenze. Ciascuno di essi ha fornito, attraverso la Conferenza Stato-Regioni, il proprio contributo specifico per la definizione della struttura della Strategia, l'individuazione delle scelte strategiche, la definizione degli obiettivi e la selezione preliminare degli strumenti di attuazione.

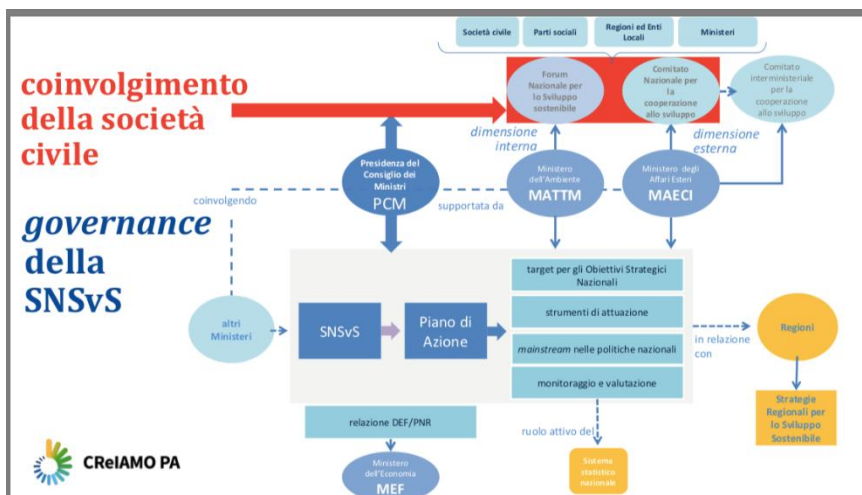
ii) **Mondo della ricerca.** Il confronto ha riguardato Istituti ed Enti di ricerca quali il CNR, ISPRA, ENEA, ISTAT, Università e associazioni scientifiche. In particolare, i rappresentanti dell'universo in questione hanno fornito contributi per il consolidamento degli indicatori contenuti nell'analisi di contesto, anche in funzione del sistema di valutazione e monitoraggio di cui si è dotata la SNSvS.

iii) **La società civile.** Il coinvolgimento dei rappresentanti della società civile è stato funzionale alla promozione di un approccio 'bottom up', finalizzato a raccogliere istanze e contributi che riguardassero sia sfide e priorità da affrontare, sia la visione di lungo periodo da costruire. I primi passi delle consultazioni hanno avuto luogo attraverso la costruzione di Tavoli di lavoro che hanno coinvolto oltre duecento stakeholder. La prima proposta di Strategia è stata presentata in un incontro pubblico con la società civile e in un evento dedicato al FORUM PA.³⁴

La figura sottostante presenta uno schema grafico delle Istituzioni implicate nell'ampia governance della Strategia. È interessante notare come, oltre al coinvolgimento delle istituzioni centrali (PCM e Ministeri), la Strategia preveda la partecipazione attiva delle Regioni (e delle Province Autonome). Si tratta, nella metrica della Strategia, di un "presupposto indispensabile per garantire la sua efficace attuazione, così come è importante il ruolo delle Città metropolitane che hanno la possibilità di incidere in modo diretto sulle tre dimensioni della sostenibilità e di dare impulso e coordinare le azioni sul territorio". Su tali basi, il MATTM accompagna le Amministrazioni regionali nei processi di definizione e attuazione delle relative strategie regionali di sostenibilità, attraverso diversi strumenti tra loro interrelati. In particolare, la strategia costruisce partnership con i livelli regionali attraverso:

- accordi di collaborazione;
- i Tavoli di confronto istituzionale;
- il Progetto CReIAMO PA, un progetto a supporto dell'attuazione della Strategia che è stato inserito all'interno del PON Governance e Capacità Istituzionale.

³⁴ I materiali relativi alle due iniziative in questione sono disponibili ai seguenti link: <https://www.minambiente.it/pagina/strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile-incontro-con-la-societa-civile>; <https://www.minambiente.it/pagina/incontro-al-forum-pa-2017>.



3.1.2 La fase di attuazione e il monitoraggio

Da quanto si apprende dai canali istituzionali, l'attuazione della SNSvS avviene attraverso tre distinte linee di intervento, riportate sinteticamente nella figura in basso.

1. Ricerca, formazione e sensibilizzazione;
2. Attuazione regionale;
3. Attuazione nazionale.

A sua volta, ognuna delle tre linee prevede diverse attività ed iniziative, a valere su fondi nazionali e su fondi europei (tramite il Fondo Sociale Europeo, che finanzia il Progetto CreiamoPA all'interno del PON Governance). Ai fini dell'attuazione complessiva della Strategia, il MATTM ha concluso accordi con le Regioni finalizzati alla definizione, e alla successiva attuazione, delle Strategie regionali e provinciali per lo sviluppo sostenibile. Il percorso si è realizzato attraverso la pubblicazione di avvisi pubblici per la presentazione di manifestazioni di interesse.³⁵ Le strategie regionali e provinciali per lo sviluppo sostenibile si strutturano secondo tre ambiti di azione strettamente interrelati: governance; coinvolgimento della società civile; definizione e monitoraggio della strategia. Le strategie, inoltre, evidenziano il contributo delle Regioni al raggiungimento degli obiettivi strategici nazionali e definiscono sia le priorità che la strumentazione e le azioni da realizzare.

Il raggiungimento degli obiettivi passa, nella logica della SNSvS, attraverso il monitoraggio delle performance in tema di sostenibilità dell'intero Paese. Si è reso pertanto necessario produrre un set di indicatori allineato agli SDGs. Al riguardo, nel marzo 2018 è stato costituito un Tavolo di lavoro sugli Indicatori per l'attuazione della SNSvS. Al Tavolo hanno partecipato rappresentanti del Ministero dell'Ambiente, del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero dell'Economia, di ISTAT e di ISPRA. Il Tavolo ha prodotto una Relazione di sintesi dei lavori svolti che include il set di

³⁵ Gli avvisi sono disponibili a questo link: <https://www.minambiente.it/pagina/il-contributo-dei-territori-regioni-province-autonome-e-citta-metropolitane-documenti-link>.

indicatori selezionato. La Relazione, dopo essere stata inviata alla PCM, è stata successivamente condivisa con le Regioni, le Province Autonome e le Città metropolitane.



3.1.3 Peculiarità dell'impianto complessivo

Sono due gli aspetti peculiari della SNSvS che meritano particolare attenzione per le finalità del presente report.

Il primo riguarda la creazione di un Forum per lo Sviluppo Sostenibile: nello spirito di inclusione insito nei SDGs dell'Agenda 2030, la Strategia si è dotata di uno strumento permanente di coinvolgimento della società civile (il Forum), il cui processo di creazione è stato lanciato pubblicamente dal MATTM (dicembre 2018). A seguito dell'annuncio, il Ministero ha lanciato una manifestazione di interesse (marzo 2019) con l'obiettivo di coinvolgere la società civile nella più ampia rappresentatività possibile. Dopo una fase conoscitiva degli enti che hanno presentato la propria adesione, è stato elaborato e condiviso un regolamento del Forum e i relativi termini procedurali. Il Forum si è successivamente riunito in plenaria e attraverso Gruppi di lavoro, al fine di far emergere e affermare i soggetti e le pratiche della sostenibilità. Tra le altre funzioni, il Forum ha quella di supportare le attività di valutazione dell'implementazione della Strategia (anche attraverso l'uso della piattaforma SISTAN SDGs predisposta da ISTAT), di aggiornare e riprogrammare la Strategia, di elaborare raccomandazioni e pareri su come qualificare gli impatti della Strategia sulle politiche pubbliche, di promuovere l'educazione per lo sviluppo sostenibile, di sostenere lo scambio di informazioni favorendo il networking tra gli attori della sostenibilità.

Il secondo aspetto rilevante concerne alcune delle attività del Progetto CREIAMO PA, finanziato nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014–20. Il progetto, iniziato nel 2018 e con una durata complessiva di oltre cinque anni, supporta "il processo di territorializzazione della SNSvS", e lo fa attraverso una specifica linea di intervento dedicata alle attività di "Attuazione e monitoraggio dell'Agenda 2030". L'obiettivo principale di questa linea di intervento è di accompagnare l'attuazione dell'impianto strategico dell'Agenda 2030, così come declinato dalla

SNSvS, in ambito nazionale, regionale e locale. A questo fine, CREIAMO PA realizza le seguenti attività:

- eventi di coinvolgimento, disseminazione e sensibilizzazione delle istituzioni aventi lo scopo di supportare la diffusione e la condivisione degli obiettivi e delle attività da porre in essere per garantirne il perseguimento;
- tavoli tecnici di lavoro tesi a favorire il coinvolgimento attivo delle istituzioni e l'integrazione tra le diverse aree di policy che afferiscono agli obiettivi dell'Agenda;
- workshop, laboratori e incontri intesi quali occasioni di scambio tra diverse realtà regionali/metropolitane per la messa a sistema dei percorsi regionali di declinazione degli obiettivi dell'Agenda 2030;
- affiancamenti *on demand* alle Regioni al fine di accompagnare i percorsi di declinazione dell'Agenda 2030 sotto il profilo metodologico e operativo;
- report e documenti finalizzati a garantire il monitoraggio del percorso di attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, nonché a valutare l'efficacia del percorso di coinvolgimento istituzionale e della società civile, anche nell'ottica di individuare criticità e attivare le necessarie revisioni.

Le attività sono finalizzate a creare reti per un confronto continuo sui temi dello sviluppo sostenibile e a condividere metodologie, soluzioni ed esperienze utili a superare criticità incontrate nel percorso di definizione e attuazione delle Strategie regionali/provinciali e delle Agende metropolitane per lo sviluppo sostenibile. Le azioni di accompagnamento sono rivolte a dirigenti, funzionari ed esperti delle amministrazioni impegnati nel processo di definizione e attuazione delle Strategie e delle Agende metropolitane per lo sviluppo sostenibile. Ai percorsi di affiancamento dedicati alle amministrazioni hanno aderito tutte le Regioni, le due Province autonome e le 14 Città Metropolitane.

3.2 La Strategia Nazionale per le Aree Interne

Una seconda *policy* che si occupa dello sviluppo del territorio in chiave resiliente è la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). La SNAI è una politica pubblica innovativa che si occupa di sviluppo e coesione territoriale. Si tratta, come vedremo, di una Strategia che presenta diversi punti di contatto con i temi della Green Community richiamati dal Legislatore all'art. 72. La SNAI mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico propri delle aree interne del nostro Paese. Attraverso l'adozione di un approccio integrato orientato alla promozione dello sviluppo locale, la SNAI intende sviluppare nuove modalità di governance multilivello volte ad affrontare le sfide demografiche e dare risposta ai bisogni di territori caratterizzati da importanti svantaggi di natura geografica o demografica.

La *mission* della SNAI prevede di supportare principalmente “territori fragili, distanti dai centri principali di offerta dei servizi essenziali”. Nonostante tale marginalità, questi territori coprono circa il 60% del territorio nazionale, e coinvolgono più della metà dei Comuni. Sotto l’aspetto demografico, nelle aree interne risiede oltre un quinto della popolazione. Nelle parole dell’Agenzia per la Coesione Territoriale, la SNAI punta ad intervenire su questi luoghi, “investendo sulla promozione e sulla tutela della ricchezza del territorio e delle comunità locali, valorizzandone le risorse naturali e culturali, creando nuovi circuiti occupazionali e nuove opportunità”.

Nel prosieguo di questa sezione, ci concentreremo sugli ambiti di intervento, sugli attori coinvolti e sulla fase di attuazione della SNAI, ponendo particolare attenzione a degli aspetti di contenuto e di metodo che potrebbero presentare degli spunti per la definizione e la costruzione di una Strategia di Green Community.

3.2.1 Ambiti di intervento

Gli ambiti di intervento della Strategia individuati in fase di definizione sono rintracciabili in un Documento tecnico collegato alla bozza di Accordo di Partenariato trasmessa alla Commissione Europea il 9 dicembre 2013.³⁶ L’obiettivo ultimo della strategia di sviluppo per le Aree interne è l’inversione dei trend demografici: calo della popolazione e della natalità, emigrazione e aumento della popolazione anziana colpiscono le aree interne in misura più accentuata rispetto alla media nazionale. La rilevanza di questo obiettivo dipende dal fatto che esso determina direttamente, in alcuni casi, ed è funzionale, in altri, a trasformazioni sociali ed economiche positive dei sistemi locali.³⁷

La strategia poggia su delle ‘pre-condizioni per lo sviluppo’, viste come un livello di intervento distinto e specifico. Con l’espressione pre-condizioni ci si riferisce alla produzione e offerta sul territorio di servizi che nella società contemporanea si qualificano come diritti di cittadinanza: sanità, istruzione/formazione e mobilità. Accedere a questi servizi è una condizione fondamentale per evitare lo spopolamento: un’insufficiente qualità/quantità di servizi essenziali costituisce un ostacolo decisivo per qualsiasi strategia locale di sviluppo economico perché rende incerti e insoddisfacenti i piani di vita degli individui. Date queste tre pre-condizioni, è possibile promuovere specifici progetti di sviluppo locale, che sono il fondamentale strumento per la promozione dello sviluppo nelle Aree interne. Gli ambiti di intervento all’interno dei quali devono ricadere i progetti sono:

- a) tutela attiva del territorio/sostenibilità ambientale;
- b) valorizzazione del capitale naturale/culturale e del turismo;

³⁶ Il documento è disponibile al seguente link

https://www.miur.gov.it/documents/20182/890263/strategia_nazionale_ree_interne.pdf/d10fc111-65c0-4acd-b253-63efae626b19.

³⁷ La SNAI si interfaccia tuttavia con altre politiche nazionali che hanno come obiettivo la crescita demografica (ad esempio, politica scolastica nazionale) e con altri interventi a carattere locale, quali ad esempio progetti di sviluppo del territorio.

- c) valorizzazione dei sistemi agro-alimentari;
- d) attivazione di filiere delle energie rinnovabili;
- e) saper fare e artigianato.

Si tratta di ambiti di intervento marcatamente avvicinati alle dimensioni della Green Community, dello sviluppo sostenibile e resiliente evocate dal Legislatore: come vedremo nella prossima Sezione, la sostenibilità ambientale, il turismo sostenibile, le energie rinnovabili, sono dimensioni e temi espressamente richiamati nell'art.72.

3.2.2 Le risorse, i destinatari e gli attori coinvolti

La SNAI è finanziata con risorse a carico delle disponibilità del Fondo di rotazione ex Legge n. 183/1987 attraverso leggi di bilancio che si sono succedute (Legge 27 dicembre 2013 n. 147; Legge 23 dicembre 2014, n. 190; Legge 28 dicembre 2015, n. 208; Legge 27 dicembre 2017 n. 205). L'autorizzazione di spesa a favore delle aree interne, inizialmente pari complessivamente a 281,18 milioni di euro destinati al finanziamento di interventi in 72 aree (nella misura di circa 3,74 milioni di euro per ciascuna), è stata recentemente incrementata per effetto di provvedimenti successivi che, in linea con quanto previsto dal Piano per il Sud in relazione al potenziamento e al rilancio della SNAI, hanno raddoppiato le risorse destinate alle Aree Interne.³⁸

La governance della Strategia è definita dalla Delibera CIPE n. 9 del 2015 e s.m.i., che istituisce il "Comitato tecnico aree interne", coordinato dal Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con competenze sui processi di selezione delle aree, sulla definizione delle strategie d'area e sulla verifica del rispetto dei cronoprogrammi. Il Comitato è inoltre composto da: Agenzia per la coesione territoriale, Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, Ministero dell'istruzione, Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ANPAL, Ministero della salute, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Dipartimento per gli affari regionali e le autonomie e Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica della Presidenza del Consiglio dei ministri, ANCI – IFEL, CREA, INAP, UPI, Regione/Provincia autonoma interessata (fonte: Agenzia per la Coesione territoriale).

³⁸ Nel dettaglio, la legge n. 160 del 2019 (legge di bilancio per il 2020) ha incrementato l'autorizzazione di spesa a carico del Fondo di rotazione di complessivi 200 milioni di euro per il triennio 2021-2023 ed ulteriori risorse sono state destinate dal decreto legge n. 104 del 14 agosto 2020 al rafforzamento e all'ampliamento della SnaI, per cui l'autorizzazione di spesa è stata incrementata di 10 milioni di euro per il 2020 a carico del Fondo di rotazione e di 100 milioni di euro per l'anno 2021 a carico del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione.



Le aree selezionate per l'attuazione sono zone periferiche spesso montane, che hanno subito negli ultimi decenni drammatici fenomeni di spopolamento. Si tratta, inoltre, di territori in cui le risorse naturali rappresentano ancora oggi un elemento fondante per la tenuta socioeconomica.

In questo contesto, la letteratura di riferimento ha indicato che un approccio *place-based* alle politiche di sviluppo si rivela spesso il più adatto al rilancio dei territori.³⁹ Tale approccio passa irrinunciabilmente per l'ascolto degli attori rilevanti dei singoli territori, il co-design e la co-progettazione tra Stato centrale, Regione e sindaci. Si tratta di metodi di intervento innovativi, quali il ricorso a strumenti multi-attore, che contemplano la costruzione di reti anche lunghe con centri di competenza di alto livello e l'interazione tra operatori e ricercatori rispetto alle specificità della realtà tecnica e produttiva locale, supporta in fase attuativa la ricerca di soluzioni tecnologiche e organizzative appropriate ai fabbisogni dei luoghi. Indubbiamente, si tratta di un metodo complesso che implica tempi lunghi di elaborazione delle strategie e delle progettualità.

Per gestire al meglio l'attuazione dei Progetti su ogni Area, la SNAI si è dotata del già citato Comitato Tecnico, coordinato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che ha un ruolo di indirizzo nell'individuazione e nel disegno dell'intervento pubblico nelle aree individuate. Inoltre, la SNAI si avvale delle competenze del CREA, che fornisce uno specifico supporto sui temi agricoli.

Le aree selezionate dalla SNAI sono settantadue – dislocate su tutto il territorio nazionale e con particolare addensamento lungo la dorsale appenninica, come dalla figura – e coinvolgono complessivamente 1077 comuni per oltre due milioni di abitanti. La procedura che porta al finanziamento dei singoli progetti sul territorio si articola in tre fasi principali:

³⁹ Si rimanda al riguardo al contributo di Fabrizio Barca (2011), *Alternative approaches to development policies: intersections and divergencies*, in, OECD (2011), *OECD Regional Outlook 2011. Building resilient regions for stronger economies*, Parigi.

- selezione delle aree, attraverso una procedura di istruttoria pubblica, svolta congiuntamente da tutte le Amministrazioni centrali presenti all'interno del Comitato Tecnico Aree Interne e dalla Regione o Provincia autonoma interessata;
- approvazione della Strategia d'area da parte del Dipartimento per le Politiche di Coesione;
- sottoscrizione dell'Accordo di Programma Quadro, attraverso cui le Amministrazioni Centrali, le Regioni e i territori assumono gli impegni per l'attuazione degli obiettivi definiti nelle Strategie d'area.

Le 72 aree selezionate nella SNAI interessano un territorio di circa 51 mila chilometri quadrati, e rappresentano: il 13,4% di tutti i comuni italiani; il 3,4% della popolazione nazionale; il 17,0% di tutta la superficie nazionale. Per le aree selezionate, nel loro complesso, nel periodo 2001-2011 si è registrato un calo demografico del 4,4%, confermato anche nel quinquennio successivo (-2,3%). Si tratta di un dato allarmante, se consideriamo che a livello aggregato in Italia si è registrato un aumento della popolazione residente del 4,3% nel periodo 2001-2011 e del 2,1 nel periodo 2011-2016.

3.2.3 I passaggi della fase di attuazione

Come indicato nel rapporto “La strategia nazionale aree interne e lo sviluppo rurale: scelte operate e criticità incontrate in vista del post 2020” redatto da di Sabrina Lucatelli e Daniela Storti (su cui poggia questo paragrafo e al quale si rimanda per ulteriori approfondimenti), la Strategia presenta delle importanti novità che riguardano sia l'approccio utilizzato che le modalità di attuazione degli interventi.⁴⁰ In primis, la SNAI non interviene su tutti i Comuni classificati come interni, ma concentra metodo e risorse in *aree progetto*, opportunamente selezionate. La SNAI prevede inoltre il cosiddetto ‘prerequisito associativo’, in quanto lavora solo ed esclusivamente con *associazioni* di Comuni, il soggetto di riferimento della strategia. Inoltre, la strategia apre ad ampi spazi di partecipazione, in quanto interventi e risultati vengono dibattuti in ogni area attraverso ripetuti momenti di deliberazione pubblica e guidano il processo di costruzione della strategia.

Al riguardo, la definizione di una Strategia d'area è un percorso che si sviluppa in fasi di complessità crescente, che parte dalla redazione di una *Bozza di strategia*, attraverso il quale il territorio elabora e sottopone alla Regione e al Comitato tecnico una proposta di intervento prioritario, e prosegue con il documento di intenti dei sindaci (*Preliminare alla definizione della strategia d'area*), che indicano un percorso che connetta sviluppo locale e servizi, a partire da esperienze e know-how radicate nel territorio. La Bozza di strategia viene poi condivisa con la Regione di appartenenza e il Comitato tecnico, che prendono atto formalmente dell'avvio della fase di co-progettazione (sulla base del summenzionato *Preliminare*).

⁴⁰ Si rimanda, al riguardo, a Barca, Carrosio e Lucatelli (2017), “Le aree interne da luogo di disuguaglianza ad opportunità per il Paese”, in “Le Sostenibili Carte dell'Italia” (Ricerche Marsilio).

Come anticipato, una delle particolarità della SNAI risiede nell'utilizzo di specifici strumenti centrali di co-design degli interventi, che avvengono secondo molteplici metodologie partecipative calibrate su ogni area progetto. Questa fase produce il documento *Strategia d'area*, nel quale i contenuti del *Preliminare* vengono declinati in interventi e azioni specifiche, risultati attesi e indicatori di risultato.

Un ulteriore passaggio riguarda la trasmissione della Strategia d'area all'Agencia per la Coesione territoriale, che dà avvio alla fase di preparazione del documento conclusivo: *l'Accordo di programma quadro*.

Quest'ultimo è lo strumento attuativo dell'intesa istituzionale tra Area progetto (rappresentata dal sindaco dell'ente referente), Regione e Stato (Agencia per la Coesione territoriale e le altre Amministrazioni centrali). Si tratta di un accordo nel quale sono contenuti attività e interventi da realizzare, con i tempi e le modalità di attuazione, i soggetti responsabili e i relativi impegni, le risorse finanziarie occorrenti (a valere sugli stanziamenti pubblici o reperite tramite finanziamenti privati), le procedure e i soggetti responsabili per il monitoraggio e la verifica dei risultati.



A supporto della Strategia Nazionale per le Aree interne è stato finanziato un Progetto nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 14-20. Si tratta di un Progetto chiamato "La Strategia Nazionale per le Aree Interne e i nuovi assetti istituzionali" a titolarità del Dipartimento della Funzione Pubblica che per la sua attuazione ha individuato Formez PA a partire da maggio 2016.⁴¹ I destinatari delle azioni progettuali sono, da un lato, il Comitato Tecnico Aree Interne, e, dall'altro, i Comuni partecipanti alla Strategia Nazionale per le Aree Interne. La durata del progetto è di 6 anni, per un totale di risorse assegnate pari a 4,4 milioni di euro. Il Progetto prevede azioni di supporto alla costruzione e al consolidamento di sistemi di gestione integrata dei servizi pubblici locali comunali, in coerenza con le caratteristiche territoriali e dimensionali degli enti interessati e con il fabbisogno espresso dallo stato di attuazione della SNAI nelle singole aree. Favorisce, inoltre, il rispetto del prerequisito associativo ai fini dell'ammissibilità alla SNAI, in coerenza con la strategia di sviluppo dell'area interna.

Il supporto del Progetto PON Governance Aree Interne alla messa a terra della SNAI prevede, tra gli obiettivi principali:

⁴¹ Per maggiori informazioni, si rimanda ai seguenti link: <https://www.ot11ot2.it/dfp-organismo-intermedio/progetti/nuovi-assetti-istituzionali-nella-strategia-nazionale-per-le-aree>; <http://focus.formez.it/content/strategia-nazionale-aree-interne-e-nuovi-assetti-istituzionali>.

- la definizione del livello di associazionismo delle aree interessate al fine di calibrare gli interventi di supporto e di monitorare lo stato di avanzamento dei processi di gestione integrata tra Comuni;
- l'accompagnamento agli enti nella definizione del processo associativo intercomunale da sviluppare sulla base del fabbisogno di governo istituzionale ed operativo, coerentemente con le azioni intraprese dal Comitato Tecnico, anche valorizzando buone pratiche realizzate in altre aree.

A tali fini, il progetto è articolato in due linee di intervento:

- la definizione dei processi associativi (stato dell'arte, verifica e valutazione), che a sua volta prevede la ricognizione dello stato dell'arte e dei fabbisogni di intervento, e la verifica e valutazione dei processi associativi;
- la definizione/costruzione del sistema intercomunale.

3.3 Alcune analogie e differenze tra le due Strategie

Seppur con un certo grado di astrazione, principalmente dovuto ai target di riferimento delle due Strategie, è possibile accostare la SNSvS e la SNAI al fine di individuare alcune similarità e alcune differenze.

Partendo dalle differenze, è immediato notare che la SNSvS abbraccia una varietà di dimensioni e di attori fisiologicamente più estesa del network operativo e relazionale della SNAI. Sebbene entrambe le Strategie abbiano operino su tutto il territorio, la SNAI è principalmente concentrata su delle 'aree' che, per loro natura, presentano una distanza dal più prossimo polo urbano misurata in termini di percorrenza. Al contrario, la SNSvS prevede una dimensione di analisi regionale, opera indistintamente su tutto il territorio nazionale e si incardina in un più ampio quadro di sviluppo sostenibile europeo e mondiale. Sul fronte della governance, centrale nella SNAI è l'esistenza di un Comitato tecnico con competenze sui processi di selezione delle aree, sulla definizione delle strategie d'area e sulla verifica delle tempistiche, mentre nella logica della SNSvS è previsto il coinvolgimento di più Ministeri, delle Regioni e di una pluralità di stakeholder.

Per quanto riguarda le analogie, il principale *trait d'union* tra le due Strategie concerne alcune specifiche dimensioni di intervento: all'interno della SNAI viene dato ampio risalto alla resilienza dei territori, ed in particolare a dimensioni di sviluppo territoriale particolarmente critiche per le aree periferiche ed ultra-periferiche. Elementi come il rispetto dell'ambiente, la necessità di connessione fisica e digitale e l'attenzione all'inclusione sociale, o per meglio dire la triplice accezione di sostenibilità (ambientale, sociale ed economica), risultano centrali anche nella rubrica della SNSvS – e più in generale negli SDG. Si tratta di una convergenza rilevante tra le due Strategie. Non da meno, tuttavia, è da considerare un'analogia di metodo: sebbene le Strategie differiscano in termini di 'gestione', entrambe le Strategie prevedono l'esistenza di un Progetto

PON Governance a supporto degli interventi (CreiaMO PA per la SNSvS, e 'Aree Interne' per la SNAI), a testimonianza del fatto che le azioni previste da entrambe le Strategie passano per alcuni degli assi prioritari del PON in oggetto, che, tre le altre azioni, prevede il rafforzamento e l'innovazione della Pubblica Amministrazione: in altri termini, la governance può rappresentare, nella metrica di entrambe le Strategie, un driver per lo sviluppo e per la resilienza dei territori, specialmente quelli caratterizzati da maggiori fragilità.⁴²

⁴² Si veda, al riguardo, <http://www.pongovernance1420.gov.it/it/programma/>.

SEZIONE 4. I TERRITORI E LA GREEN VISION: DIMENSIONI E STUDI DI CASO

In questa sezione del rapporto vengono presentati degli studi di caso. Se, da un lato, analizzare alcune specifiche esperienze in essere sul territorio nazionale risulta essere un'attività complicata e tortuosa, in quanto non esiste una definizione di Green Community e pertanto non è possibile identificare un territorio come tale, dall'altro, l'individuazione dei luoghi o delle esperienze che intercettano i temi, gli ambiti di sviluppo e le dimensioni elencate nell'art. 72 si presenta come un esercizio di considerevole originalità.

Nonostante non sia ancora stato declinato il *concept* di Green Community, sono infatti presenti sul territorio nazionale esperienze di comunità che, seppur con interventi eterogenei incentrati principalmente sulle proprie peculiarità territoriali, hanno intrapreso simili percorsi. È tuttavia legittimo attendersi che, in assenza di un design concettuale specifico e di una Strategia *ad hoc*, alcune entità locali tendano a promuovere modelli di sviluppo che privilegiano singoli temi e ambiti di sviluppo di Green Community, piuttosto che aderire a una visione organica di sviluppo complessivo dell'area di riferimento. Al riguardo, il Progetto ITALIAE ha già promosso alcune interlocuzioni con Enti, Unioni di Comuni e sistemi intercomunali che hanno avviato un processo di convergenza territoriale verso una strategia green: alcuni territori tra quelli con cui si è interagito presentano specifiche condizioni di contesto, quali la presenza di un *driver* naturale (ad esempio, un lago, un fiume, un parco o un bosco) attorno al quale si intende sviluppare un percorso di sviluppo in chiave green; altri territori invece sono caratterizzati dalla presenza di un Ente che può fungere da *hub* di sviluppo (ad esempio, un Ente Parco); altri ancora sono invece portatori di iniziative caratterizzate da collaborazioni pubblico-pubblico e pubblico-privato volte a promuovere specifici percorsi di sviluppo sostenibile.

La già riportata base di dati progettuale ha consentito un agevole approccio interlocutorio con gli Enti che sono di seguito esaminati. Inoltre, per la 'scelta' dei territori e delle esperienze di seguito approfondite è stato utilizzato un metodo a geometria variabile, che ha permesso la realizzazione di analisi differenziate. Inoltre, è opportuno segnalare che l'analisi di seguito proposta non ha esclusivamente beneficiato delle dimensioni di Green Community indicate nell'art. 72, ma si è estesa al novero dei temi e degli ambiti di sviluppo individuati in un precedente report (luglio 2019) realizzato dal team di supporto al coordinamento nell'ambito dell'Osservatorio del Progetto ITALIAE, intitolato "Verso un associazionismo sostenibile – Il contributo di ITALIAE alla Strategia Nazionale delle Green Community". Il rapporto in questione ha permesso di fornire prime indicazioni circa il possibile ruolo di ITALIAE all'interno della definizione della Strategia Nazionale delle Green Community, di cui il DARA è titolare, nella prospettiva di un associazionismo sostenibile propria della metrica progettuale di ITALIAE.

4.1 Dimensioni e ambiti di sviluppo di una Green Community

Le attività di scouting sono state realizzate dal team di supporto al coordinamento di ITALIAE nell'ambito delle attività dell'Osservatorio. Come anticipato, non mancano nel territorio nazionale, pur nell'assenza di una definizione puntuale di Green Community, Enti e/o esperienze che intercettano le caratteristiche elencate nell'art. 72. Al riguardo, si ritiene che un'analisi di aree ed esperienze che hanno sviluppato strutturati processi di convergenza e coerenza con il principale riferimento normativo possa fornire interessanti elementi di riflessione sul tema sia al DARA, nell'ottica della predisposizione della Strategia, sia al soggetto attuatore dell'Atelier Green Community nell'ambito del Progetto ITALIAE.

Il Progetto ha già avuto modo di confrontarsi sul tema della sostenibilità con alcuni territori che hanno intrapreso, anche in forma associata, dei percorsi di sviluppo condivisi, in una prospettiva sostenibile e resiliente. L'analisi è pertanto stata avviata a partire da alcuni Enti con i quali il Progetto ha già stabilito delle sinergie, e non si esclude possa estendersi a territori che ancora non rientrano nella galassia di ITALIAE.

Le azioni di ricerca-intervento sono state condotte principalmente tramite attività *desk*, mediante la consultazione delle pagine web di alcuni Enti che hanno intrapreso dei percorsi di sviluppo sostenibile che si avvicinano sia alle dimensioni evocate dal Legislatore (art. 72, legge n. 221 del 28 dicembre 2015), sia ai temi emersi dal summenzionato report dell'Osservatorio di ITALIAE (luglio 2019) che presenta una lettura trasversale degli esiti della consultazione pubblica del DARA in materia di Green Community.

4.1.1 Le dimensioni individuate dal Legislatore

Il comma 2 dell'art. 72 prevede alcuni elementi di riferimento circa la definizione della Strategia di Green Community. Si noti, tuttavia, come il Legislatore non faccia riferimento ad una definizione, bensì individui che i territori destinatari di tale Strategia debbano essere i territori rurali e di montagna che intendano sia «sfruttare in modo equilibrato le risorse principali di cui dispongono, tra cui in primo luogo acqua, boschi e paesaggio», che «aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane e metropolitane».

Leggendo per intero il testo dell'articolo, si può notare come l'espressione Green Community, utilizzata nella rubrica dello stesso e nel suo primo comma, non venga, però, mai definita dalla norma in esame.⁴³ Se il Legislatore avesse dato una definizione di Green Community, rendendo tali termini unici e precisi, avrebbe facilitato il compito dell'interprete al quale sarebbe spettato,

⁴³ Il testo è disponibile a questo link:

https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=72&art.versione=1&art.codiceRedazionale=16G00006&art.dataPubblicazioneGazzetta=2016-01-18&art.idGruppo=11&art.idSottoArticolo1=10&art.idSottoArticolo=1&art.flagTipoArticolo=0.

appunto, di interpretare il testo giuridico. In mancanza della definizione normativa, occorre invece uno sforzo di concettualizzazione maggiore. Ulteriori, e forse più importanti, indicazioni nella ricerca di una definizione di Green Community sono quelle che possiamo dedurre dal testo dell'art. 72 e, nell'ottica di un'interpretazione sistematica, dal contesto in cui la norma è inserita. Il titolo della legge in cui l'articolo è inserito "disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali" rimanda in maniera esplicita alla *green economy*, peraltro citata anche dallo stesso art. 72 quando fa riferimento al piano di sviluppo sostenibile che i territori rurali e montani dovrebbero sviluppare per sfruttare in maniera sostenibile le risorse di cui dispongono. Stando ad una definizione molto riconosciuta quale quella offerta dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente nel 2012, l'economia verde è "un'economia che genera un incremento del benessere umano e una riduzione delle disuguaglianze sul lungo periodo e che al tempo stesso evita di esporre le generazioni future a significativi rischi ambientali e alla scarsità ecologica". In parole semplici, "l'economia verde è un'economia che promuove opportunità economiche non in contrasto con la sostenibilità ambientale e il benessere sociale, nonché obiettivi ambientali in grado di offrire nuove opportunità socio-economiche" (European Network for Rural Development, 2017). Lo stesso art. 72 individua con un elenco indicativo i campi in cui questa transizione al green può realizzarsi:

- a) la gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale («anche tramite lo scambio dei crediti derivanti dalla cattura dell'anidride carbonica, la gestione della biodiversità e la certificazione della filiera del legno»);
- b) la gestione integrata e certificata delle risorse idriche;
- c) la produzione di energia da fonti rinnovabili locali, quali i microimpianti idroelettrici, le biomasse, il biogas, l'eolico, la cogenerazione e il biometano;
- d) lo sviluppo di un turismo sostenibile («capace di valorizzare le produzioni locali»);
- e) la costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture di una montagna moderna;
- f) l'efficienza energetica e l'integrazione intelligente degli impianti e delle reti;
- g) lo sviluppo sostenibile delle attività produttive (zero waste production);
- h) l'integrazione dei servizi di mobilità;
- i) lo sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile («che sia anche energeticamente indipendente attraverso la produzione e l'uso di energia da fonti rinnovabili nei settori elettrico, termico e dei trasporti»).

Al termine del lungo elenco delle iniziative di green economy, l'art. 72 vira sulle modalità in cui la Strategia dovrebbe portarle a sistema, innestando il tema della comunità. Al riguardo, non viene specificato un perimetro di attuazione di una Green Community, sebbene compaia qualche indicazione dal testo stesso della legge. Il comma 3 prevede, infatti, che le Regioni e le Province autonome possano individuare con proprie leggi le modalità, i tempi e le risorse finanziarie «sulla base dei quali le Unioni di comuni e le Unioni di comuni montani promuovono l'attuazione della

Strategia Nazionale». Forme aggregative comunali, come le Unioni di comuni, montani e non, sono dunque menzionati tra i soggetti individuati dalla norma come i promotori, sul territorio, della Strategia. Questo lascerebbe intendere come tali soggetti possano coincidere o con le *community*, o, per lo meno, costituirne quello che potremmo chiamare il ‘referente istituzionale’ delle stesse. D’altronde, non si può trascurare il fatto che a livello nazionale alcuni recenti interventi normativi spingano verso la gestione associata di funzioni e servizi soprattutto da parte di quei comuni di piccole dimensioni che spesso caratterizzano le zone montane e rurali: l’esercizio in forma associata mediante Unione o convenzione è stato individuato per le funzioni fondamentali (DL n. 95/2012, convertito dalla legge n. 135/2012), sebbene tale disposizione abbia innescato un processo molto complicato e tutt’ora in fase di definizione con scadenze che sono state più volte prorogate. Più di recente, la legge n. 158/2017 sui piccoli comuni ha aggiunto, all’art. 13 dedicato proprio all’ “attuazione delle politiche di sviluppo, tutela e promozione delle aree rurali e montane”, che i piccoli Comuni, gli stessi che dovrebbero esercitare in forma associata le funzioni fondamentali mediante Unione di comuni o Unione di comuni montani (DL n. 78/2010), svolgano in forma associata anche «le funzioni di programmazione in materia di sviluppo socioeconomico nonché quelle relative all’impiego delle occorrenti risorse finanziarie, ivi comprese quelle derivanti dai fondi strutturali dell’Unione europea».

Questi indirizzi ci spingono a sostenere che il concetto di *community* potrebbe implicare, per lo meno per tutti i piccoli comuni, il superamento delle singolarità comunali: se le funzioni di programmazione in materia di sviluppo socioeconomico devono essere svolte in forma associata, così dovrebbe essere anche per l’elaborazione del piano di sviluppo sostenibile di cui alla Strategia Nazionale. In questa direzione si è mossa anche la Strategia Nazionale per le Aree Interne, la quale non può non essere un riferimento utile e importante nell’elaborazione e nell’attuazione della Strategia Nazionale delle GC. I soggetti pubblici di riferimento per tale Strategia sono le associazioni di Comuni: essa prevede, infatti, la presenza del “requisito associativo”, richiede, cioè, che i Comuni realizzino forme appropriate di gestione associata di funzioni fondamentali e servizi funzionali al raggiungimento dei risultati per i Comuni. Pur lasciando ai Comuni la libertà di scegliere la forma associativa più idonea al territorio, la Strategia Aree Interne prevede, tuttavia, la costituzione di “sistemi intercomunali permanenti come prerequisito per l’intervento”.

4.1.2 Gli ambiti di sviluppo individuati a valle della Consultazione del DARA

Oltre alle dimensioni identificate dal Legislatore, il concetto di sostenibilità evocato da un numero sempre più crescente di *policy* nazionali ed europee è ad oggi caratterizzato da una duplice accezione: quella ambientale e quella economico-sociale. Questo inquadramento del tema dello sviluppo resiliente è sempre più al centro dell’Agenda nazionale ed internazionale. Inoltre, diverse sono le azioni attraverso le quali le istituzioni stanno cercando di coinvolgere direttamente gli Enti locali, nella fattispecie i Comuni, nel percorso verso una svolta green. Oltre alla già citata Strategia

Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS) promossa dal Ministero dell'Ambiente, in questa direzione vanno:

- l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile, le cui linee guida non si limitano all'imprescindibile battaglia contro inquinamento e cambiamento climatico, bensì fanno della sostenibilità un driver per lo sviluppo (il Patto dei Sindaci per il Clima e l'Energia ne è l'esempio più immediato);
- Il Green Deal Europeo, attraverso il quale l'Unione Europea ha rafforzato una posizione di *policy* già declinata negli SDG dell'Agenda 2030 al fine di affrontare l'urgente questione climatica e in generale i problemi riguardanti l'ambiente e la sua salvaguardia;
- l'obiettivo strategico n. 2 della prossima programmazione europea 2021-2027 (*A greener Europe*), che mira alla realizzazione di un'Europa più verde e a basse emissioni di carbonio attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi.
- la Cabina di regia Benessere Italia, che supporta il Presidente del Consiglio dei Ministri per il coordinamento dell'attuazione delle politiche di benessere equo e sostenibile e della suddetta SNSvS, tra le cui finalità è rintracciabile l'assistenza agli enti locali sui temi del benessere e della qualità della vita dei territori in una prospettiva di sviluppo sostenibile.

In termini generali, queste iniziative contemplan l'idea per cui una 'svolta verde' può, se adottata con lungimiranza e rispetto dei territori, avere anche notevoli ricadute sociali ed economiche. Un percorso di crescita sostenibile e inclusiva può realizzarsi, in questa prospettiva, sia favorendo le istituzioni a supporto della tutela dell'ambiente e della salute pubblica, del turismo consapevole, dell'istruzione, della partecipazione, della cultura e della parità di genere, sia grazie all'auspicabile nascita di imprese, e alla conseguente creazione di valore e di occupazione, nel promettente settore della *green economy* (che comprende, tra gli altri, i comparti delle energie rinnovabili e dell'*eco-technology*, nonché le imprese afferenti alla *circular economy*).

Muoversi dal paradigma dell'efficienza energetica ad un'impostazione per sua natura più ampia quale quella propria delle scienze sociali porta, innegabilmente, a riflettere sul carattere marcatamente multidimensionale del concetto di sostenibilità, e alle relative implicazioni di non esiguo rilievo dal punto di vista della credibilità delle iniziative da porre in essere, o da riconoscere come valide, in un contesto di Green Community.

Infatti, oltre al punto di vista ambientale, energetico ed economico, uno sviluppo sostenibile da attuare nel contesto di una Green Community deve irrinunciabilmente riflettere il punto di vista sociale, premessa intrinseca per la qualificazione di una *community*. In tal senso, la capacità di intrecciare alcune dimensioni che vanno oltre l'approccio squisitamente tecnico è estremamente rilevante. Dalla consultazione pubblica promossa dal DARA ai fini di ricevere riscontri e pareri da importanti stakeholder sul tema delle Green Community, sono emersi vari contributi che, oltre a toccare i temi evocati dal Legislatore, affrontano altri ambiti di sviluppo. Un quadro

sufficientemente esaustivo delle risultanze della consultazione è stato realizzato dal Progetto ITALIAE in uno rapporto tematico (luglio 2019), nel quale vengono evidenziate le seguenti dimensioni di Green Community.

- **Ambiente e salute.** In molti contributi si sottolinea la necessità di una drastica riduzione delle emissioni climalteranti, che possa condurre, entro una data stabilita e con un sistema credibile di monitoraggio, ad emissioni zero. Si tratta di una sfida impervia, che dovrà certamente passare per una sostanziale riconversione dei modelli di business esistenti. In questa prospettiva potranno inserirsi interventi di sostegno all'espansione dell'agricoltura biologica, che oltre a contribuire significativamente al contenimento delle emissioni, ad un'alimentazione di qualità e maggiormente sana, con ricadute positive sulla salute pubblica. In questo contesto, la certificazione e il controllo della filiera agroalimentare, anche mediante un marchio di attestazione di provenienza e produzione, possono certamente fungere da moltiplicatori di consapevolezza e responsabilizzazione.
- **Green economy.** L'efficientamento delle reti e dei servizi locali si combina in modo stretto con la diffusione di soluzioni e pratiche di green economy entro il tessuto produttivo locale. Numerosissime sono le competenze, le normative, le strutture già coinvolte ma, spesso, tra loro non integrate. Le Green Community potrebbero favorire processi di de-frammentazione sul piano conoscitivo sia delle buone pratiche già in essere, sia delle opportunità e dei meccanismi di condivisione a livello locale. Molteplici sono gli ambiti di intervento in questa categoria dimensionale: energia, agricoltura, industria e artigianato, gestione dei rifiuti, edilizia.⁴⁴
- **Partecipazione e autovalutazione.** L'amministrazione condivisa può rappresentare un punto di forza di una Green Community laddove si presenti come portatrice di valore e contenuti sul fronte della governance. Nell'idea di una comunità tra Amministrazione e cittadini dovrebbe esistere un rapporto di assoluta collaborazione volto al perseguimento del benessere collettivo attraverso l'adozione di soluzioni partecipate, inclusive e, soprattutto, efficaci. Ciò può avvenire attraverso forme di coinvolgimento strutturato nei processi di pianificazione, co-design, gestione e valutazione dei servizi pubblici: in virtù del significativo livello di pluralismo che ha pervaso un notevole ventaglio di ambiti della vita quotidiana, il rapporto tra Amministrazione e cittadini può presentarsi, in una Green Community, come un driver di sviluppo in quanto la società civile e le imprese non si presenterebbero più come 'soggetti passivi', bensì portatori di quel bagaglio di conoscenza utile ad affrontare qualsiasi questione 'pubblica'. Se i cittadini e le imprese possono partecipare al dibattito ed ai processi pubblici, dovrebbero parimenti poter valutare i risultati ottenuti dalla Community e dai relativi amministratori attraverso un chiaro e

⁴⁴ Per un maggiore approfondimento sui singoli a si rimanda al precedente report dell'Osservatorio di ITALIAE (luglio 2019).

trasparente processo di rating interno, meglio definibile come un'autovalutazione rispetto a degli elementi prestabiliti che qualificano una Green Community.

- **Turismo.** Nello spirito di una Green Community, un turismo consapevole può rappresentare un importante driver di crescita. Il turismo, tuttavia, non deve essere solamente basato sulla promozione del patrimonio naturale, artistico e culturale, ma allo stesso tempo portatore di educazione: raccontare i luoghi, conoscerli, valorizzare le loro diversità, facendo la più grande opera di tutela possibile, ovvero contribuire a far vivere i luoghi sulla base di modelli di crescita durevoli e orientati al futuro, ma in coerenza con la loro storia. A riguardo, viene subito in mente il concetto di turismo sostenibile proposto dall' UNWTO (Organizzazione mondiale del Turismo): è sostenibile quel turismo in grado di soddisfare le esigenze dei turisti attuali e delle regioni ospitanti prevedendo e accrescendo le opportunità per il futuro; tutte le risorse dovrebbero essere gestite in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l'integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica, i sistemi di supporto in questione. Ciò mette in evidenza che preservare le risorse non significa affatto non usarle. Il valore intrinseco di una risorsa, infatti, può essere compromesso sicuramente da un'eccessiva pressione turistica ma anche da un'assenza di politiche di valorizzazione e dall'abbandono dei territori: da questo punto di vista, l'emergenza connessa al dissesto idrogeologico nel nostro Paese è un esempio lampante.
- **Mobilità.** Una mobilità sostenibile lega insieme le tematiche del risparmio energetico, della tecnologia, oltre a necessitare di un'elaborazione di azioni per favorire un trasporto intelligente all'interno e fuori dalla comunità, economicamente efficiente, condivisibile e accettabile dai cittadini. Un sistema di mobilità dolce basato sulle infrastrutture verdi e sul paesaggio può diventare, fuori dalle situazioni di emergenza, un luogo di vivibilità, una rete di viabilità e servizi che componga un'offerta al territorio e turistica fatta di reti culturali e di corridoi ecologici segnalati e fruiti. Per queste ragioni, tra i criteri di qualificazione di un GC un ruolo di particolare importanza lo rivestono le reti infrastrutturali stabili e di supporto a forme di mobilità a basso impatto e alto rendimento locale. Il patrimonio di linee leggere oggi esiste e funziona solo in parte sui nostri territori, ma è ben lontano dall'essere un sistema. Troppo spesso le singole vie non dialogano tra loro, sono sconnesse e i passaggi modali dall'uno all'altra sono difficili. Soprattutto non rappresentano la maglia strutturale di un territorio attorno alla quale prende forma un progetto di sviluppo. Su queste vie è necessario, ove possibile, congetturare un sistema di intermodalità che possa rispettare i più ovvi criteri di sostenibilità ambientale e allo stesso tempo fare da volano per un turismo consapevole.
- **Cultura verde ed educazione collettiva.** Condizione preliminare per una coscienza ambientale ed il rispetto delle risorse naturali è la consapevolezza degli abitanti e dei fruitori dei valori dei patrimoni paesaggistici, territoriali ed ecologici, a partire da quelli con

i quali sussiste una relazione diretta. Per muovere la coscienza sociale di cittadini e imprese su questi temi non sembra sufficiente il percorso di educazione standard: l'utilizzo sostenibile delle risorse non è solo dipendente dalle regole e dalle azioni materiali, bensì occorre agire congiuntamente per educare collettivamente. Sono infatti le motivazioni ad operare le scelte sostenibili che stanno alla base dell'agire umano, e sembra evidente che sono soprattutto le azioni immateriali e di carattere culturale ad assumere un'importanza catartica sulla popolazione, molto più delle azioni di natura materiale, in quanto capaci di coinvolgere direttamente il pensare e l'agire dei cittadini. Una Green Community si forma, si compatta e si agevola attraverso manifestazioni in grado di sviluppare l'attrattività di un pubblico generalista in grado di diventare parte attiva dello scambio dialettico tra natura e cultura, favorendo l'acquisizione di una maggiore coscienza sia individuale che collettiva. Non in ultimo, in una Green Community si potrebbe anche immaginare, sulla base di esistenti esperienze di successo, un percorso di formazione specifica (superiore o addirittura universitario) sul tema della sostenibilità.

4.1.3 Una lettura incrociata

Come ipotizzabile, gli ambiti di sviluppo ed intervento rintracciabili nei vari contributi ricevuti a seguito della Consultazione pubblica promossa dal DARA intercettano le dimensioni evocate dal Legislatore nell'art. 72. Ciò che tuttavia si nota, come già emerso dal rapporto dell'Osservatorio di ITALIAE del luglio del 2019, è che ogni stakeholder tende, da un lato, a concentrarsi sulla dimensione di Green Community più aderente ai propri ambiti di analisi, e, dall'altro, a declinare ogni dimensione dalla una prospettiva piuttosto schiacciata sul proprio punto di vista. Queste due caratteristiche rendono i contributi settoriali o, per meglio dire, 'verticali', ossia incentrati su specifiche dimensioni di sviluppo. Ciò che manca, di conseguenza, è una vera e propria visione d'insieme del concept Green Community, in un *framework* multidimensionale capace di intercettarne le relative caratteristiche da varie prospettive.

È inoltre interessante notare che alcuni degli ambiti di sviluppo rintracciabili nei contributi ricevuti a seguito della Consultazione pubblica promossa dal DARA si sovrappongono alle dimensioni di intervento evocate dal Legislatore nell'art. 72. Ad esempio, il riferimento del Legislatore alla *green economy* è stato sviluppato in diverse direzioni dai contributi ricevuti. Allo stesso modo, il turismo e la mobilità, nelle loro accezioni più sostenibili, sono stati al centro delle considerazioni effettuate da diversi stakeholder. Nei contributi, infine, si rintracciano tuttavia degli ambiti di sviluppo che vanno oltre il perimetro disegnato dal Legislatore: in molti contributi viene rimarcato il ruolo della *community*, sottolineando la rilevanza dei processi partecipativi, il coinvolgimento degli stakeholder nella pianificazione strategica dei territori, e, non in ultimo, il ruolo della cultura (anche in questo caso, nella sua accezione green) e dell'educazione collettiva al rispetto dell'ambiente e dei valori della sostenibilità. La tabella sottostante riassume le dimensioni e gli

ambiti di sviluppo individuati sia nella norma di riferimento che negli esiti della consultazione pubblica del DARA.

Art. 72 legge n. 221 del 28 dicembre 2015 Dimensioni individuate dal Legislatore	Consultazione pubblica DARA (report Osservatorio ITALIAE luglio 2019) - Ambiti di sviluppo
gestione integrata e certificata del patrimonio agro-forestale e delle risorse idriche	Ambiente e salute
produzione di energia da fonti rinnovabili locali	Green Economy
sviluppo di un turismo sostenibile («capace di valorizzare le produzioni locali»)	Partecipazione e autovalutazione
costruzione e gestione sostenibile del patrimonio edilizio e delle infrastrutture	Turismo
efficienza energetica e l'integrazione degli impianti e delle reti	Mobilità
sviluppo sostenibile delle attività produttive (<i>zero waste production</i>)	Cultura verde ed educazione collettiva
integrazione dei servizi di mobilità	
sviluppo di un modello di azienda agricola sostenibile	

Si rintraccia una sostanziale aderenza delle dimensioni evocate dal Legislatore con quelle contenute negli esiti della consultazione del DARA. In alcuni casi, come per il 'Turismo' e per la 'Mobilità', le dimensioni sono quasi interamente sovrapponibili. In altri casi, si tratta delle medesime dimensioni declinate in modalità non perfettamente identica: elementi come la gestione integrata delle risorse, la rilevanza delle rinnovabili e lo sviluppo sostenibile di attività produttive, rientrano nella più ampia dimensioni di 'Green Economy' e 'Ambiente e salute' rintracciabili nei vari contributi della consultazione. Da quest'ultima, tuttavia, emergono degli ambiti di sviluppo che non sono immediatamente rinvenibili nell'art. 72: si tratta principalmente di concetti che riguardano l'accezione di sostenibilità e di inclusività della community, quali ad esempio le dimensioni della 'Partecipazione', che richiama il più ampio concetto di partecipazione nella governance di una comunità, e della 'Cultura verde' (o 'Educazione collettiva'). Si tratta di ambiti di sviluppo che in un ampio ed inclusivo concetto di Green Community non devono risultare secondari, al fine di garantire la sostenibilità del modello dal punto di vista organizzativo e sociale. I casi di studio su cui si sofferma questa sezione del rapporto intendono focalizzarsi sulle dimensioni e sugli ambiti di sviluppo individuati in questa giustapposizione, al fine di individuare l'aderenza tematica di alcune esperienze portate avanti dai territori con il concept di Green Community.

4.2 I casi studio

Il team di supporto al coordinamento di ITALIAE ha avviato una serie di ricerche-intervento di esperienze, preferibilmente condotte su scala sovracomunale, finalizzata ad individuare alcuni territori in cui si stanno sviluppando iniziative coerenti con i temi e le possibili dimensioni di Green Community individuate dal Legislatore e dai risultati dal primo rapporto dell'Osservatorio sul

tema. L'indagine ha beneficiato di una 'griglia di analisi' che, per ogni esperienza individuata, ha permesso di identificare:

- Denominazione dell'Ente;
- Regione di appartenenza;
- Comuni coinvolti;
- Tipologia di territorio;
- Ente promotore dell'iniziativa;
- Forma associativa e/o partnership;
- Network di attori coinvolti;
- Ambiti di sviluppo (dimensioni);
- Provvedimenti adottati.

Questa griglia ha permesso di realizzare, all'interno dell'Osservatorio, un database di alcune esperienze attualmente individuate dal team di supporto al coordinamento. Il database, che non ha la pretesa di essere esaustivo, è aggiornato periodicamente e beneficia delle informazioni che derivano dai vari partner di Progetto, nonché dalle indicazioni derivanti dalle relazioni e dalle attività in essere nelle altre linee di intervento di ITALIAE (Laboratorio permanente e Filiera di diffusione). Da questo database sono state selezionate tre esperienze, che costituiscono gli studi di caso del presente report, di seguito presentati.

4.2.1 Il Parco Nazionale della Val Grande

Il Parco Nazionale della Val Grande è una zona protetta che occupa oltre 14 mila ettari di territorio nella provincia del Verbano-Cusio-Ossola. L'area si sviluppa tra la Val Vigizzo, la Val d'Ossola e il Lago Maggiore. L'area, istituita nel 1992 e successivamente estesa nel 1998, preserva ad oggi la zona selvaggia più estesa d'Italia. Il parco è gestito dall'Ente Parco Nazionale della Val Grande, con sede a Vogogna. Sono 13 i Comuni attualmente compresi nell'area: Aurano, Beura-Cardezza, Caprezzo, Cossogno, Intragna, Malesco, Miazzina, Premosello-Chiovenda, San Bernardino Verbano, Santa Maria Maggiore, Trontano, Valle Cannobina e Vogogna. Tuttavia, il perimetro dell'area è tutt'ora in evoluzione: nel dicembre 2019, gli organi del parco hanno infatti approvato un ampliamento di oltre due ettari che interessa tre comuni del parco (Caprezzo, Cossogno e Vogogna) e tre nuovi comuni (Mergozzo, Ornavasso e Verbania).

Oltre a configurarsi come un'area alpina di rilevante interesse naturalistico, ricca di boschi e fauna, ma anche di testimonianze di tradizionali attività di silvicoltura e pastorali, il territorio in questione si presta ad uno specifico *case study* sul tema Green Community in relazione a delle specifiche caratteristiche ed esperienze che riguardano la *governance* e sviluppo del territorio, con particolare riferimento alla pianificazione strategica. Se, da un lato, il Parco si configura come

un'esperienza geneticamente *green*,⁴⁵ è d'altro canto interessante approfondire come i vari percorsi intrapresi dall'Ente Parco in materia di sviluppo resiliente portano ad oggi l'area della Val Grande ben al di là di un parco naturale. Facendo infatti leva sul ruolo di *hub* dell'Ente nel catalizzare lo sviluppo del territorio, la Val Grande è stata in grado di costruire interessanti percorsi di sviluppo a marcata impronta sostenibile.

L'analisi dell'esperienza dell'area in questione si basa sia sul materiale disponibile sul web che sull'intervento del Presidente dell'Ente Parco, Massimo Bocci, che lo scorso 19 aprile ha partecipato all'evento webinar 'Green Community: un'idea di Paese' organizzato dal DARA (Progetto ITALIAE) in collaborazione con UNCEM. La principale fonte di informazione web per quanto concerne le finalità del Parco della Val Grande è il *repository* alla sezione 'Albo dell'ente' sul sito del Parco. Ai fini della redazione del presente rapporto, particolare rilevanza assume il documento "Definizione degli obiettivi strategici dell'Ente Parco Nazionale Val Grande". Si tratta di un testo deliberato dal consiglio direttivo dell'Ente nel gennaio del 2016, che inquadra gli obiettivi strategici e che è stato trasmesso dall'Ente al Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare. Nel documento è fortemente rintracciabile il carattere inclusivo e di condivisione delle azioni poste in essere dall'Ente. Tali elementi richiamano immediatamente il concetto di *community*, e i connotati della dimensione 'partecipazione' evocati nel precedente Rapporto dell'Osservatorio di ITALIAE. Al riguardo, il documento indica che tutti i passaggi relativi alla redazione del Piano della performance, del Piano delle attività e del Bilancio di previsione dell'ente dovranno *"avvenire con la condivisione, il sostegno e la partecipazione delle popolazioni, degli operatori, delle forze sociali economiche che operano nel territorio del Parco e non solo. Perché il Parco possa svolgere appieno le proprie funzioni è necessario che sia riconoscibile e riconosciuto, che abbia obiettivi e finalità condivise"*.

Negli obiettivi strategici vengono poi annoverati vari ambiti di intervento, divisi per 7 specifiche aree. Tra queste, notiamo una rilevante sovrapposizione con gli ambiti di approfondimento individuati nella sezione precedente, e più in generale con quanto richiamato dell'art. 72 in materia di Green Community. In particolare:

- i) conservazione, tutela ed incremento del patrimonio naturale, ambientale, paesaggistico e geologico;
- ii) conservazione e valorizzazione del patrimonio, materiale ed immateriale, di carattere storico, artistico, culturale, identitario.
- iii) governance e sviluppo locale.

⁴⁵ Da alcuni documenti presenti sul sito del Parco, si rintracciano due degli obiettivi generali dell'Ente, che opera per "favorire, attraverso specifiche misure gestionali, il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie di interesse conservazionistico presenti nel sito", e per "promuovere la gestione razionale degli habitat presenti, assicurando al contempo la corretta fruizione del patrimonio naturale da parte dei cittadini".

- iv) educazione ambientale, formazione, valorizzazione della immagine del Parco e dei caratteri di naturalità che lo contraddistinguono, nonché supporto alla ricerca scientifica.
- v) miglioramento dei prodotti e dei servizi per i visitatori e della qualità dell'accoglienza per la promozione dello sviluppo turistico sostenibile.
- vi) gestione e controllo in relazione a norme generali di salvaguardia, nonché ai regimi di riserva integrale e orientata; riqualificazione delle parti degradate del territorio del parco e riduzione dei rischi connessi ai dissesti idrogeologici.
- vii) rafforzamento della capacità organizzativa dell'ente e miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia della gestione.

Sono diversi i punti di contatto tra l'esperienza della Val Grande e i temi richiamati dal Legislatore nell'art. 72. Il primo passo per sviluppare un'idea di Green Community è stato uno studio del 'collegato ambientale' della legge in questione, attraverso un workshop che ha coinvolto i principali stakeholder del territorio. Il workshop si è tenuto a Vogogna nel 2016. A questa iniziativa, ha fatto seguito un'analisi di scenario in cui sono stati individuati i punti di forza e di debolezza del Parco rispetto alle dimensioni individuate dal Legislatore in tema di Green Community.

Punti di forza	Punti di debolezza
Contesto orientato al turismo	Tessuto socioeconomico fragile
Identità riconosciuta: wilderness	Presenza di piccoli borghi da valorizzare

Fonte: intervento del Presidente Massimo Bocci al webinar 'Green Community: un'idea di Paese'

L'Ente ha preso atto del posizionamento della propria Area rispetto a questi temi, e ha scelto di dotarsi di un documento di programmazione strategica all'interno del quale vengono alcune linee di intervento per valorizzare i punti di forza e Strumenti di pianificazione.

La stella polare seguita nel promuovere l'Area è stato il tentativo di collegare il concept di 'wilderness' con lo sviluppo turistico del territorio. Si tratta di una dimensione, quella del turismo sostenibile, esplicitamente richiamata dal Legislatore attraverso il collegato ambientale. Un altro tratto in comune tra le azioni dell'Area in esame con l'art. 72 riguarda la mobilità sostenibile: tra le azioni poste in essere, è infatti possibile annoverare la manutenzione della rete infrastrutturale 'dolce' (sentieri) e il potenziamento dei servizi di mobilità integrata (*e-bike*).⁴⁶ Turismo e rete infrastrutturale 'dolce' hanno permesso al Parco di ottenere la carta europea turismo sostenibile (CETS). Il percorso è stato strutturato in due fasi: nella fase 1 sono state raccolte le varie istanze degli operatori del territorio; mentre nella fase 2 il 'marchio' del parco ha raggiunto 15 attività

⁴⁶ Per un'analisi più approfondita sulle misure di conservazione sito specifiche, si rimanda a <http://www.parcovagrande.it/albOnline/2017/PNVGRdocumento38199-allegato1.pdf>.

economiche considerate tali da ‘fare economia’ attraverso scelte e processi rispettosi dell’ambiente.

Dal punto di vista della governance, la Comunità del parco si sta muovendo come un’Unione di comuni: ai percorsi decisionali partecipano tutti i sindaci, e tutti gli amministratori condividono un piano coordinato di investimenti per l’area. Ad esempio, la *community* dei sindaci ha approvato per il 2019, in occasione della ‘settimana mondiale dell’escursionismo’, un piano di investimenti per 750mila euro; inoltre, l’area ha programmato per i prossimi anni investimenti per circa 1 milione di euro a valere su fondi del Ministero dell’Ambiente.

Nonostante questi sforzi, permangono alcune fragilità di specifiche realtà territoriali. L’Ente intende superare tali criticità attraverso il rafforzamento dei piccoli borghi e del loro patrimonio immateriale e culturale. Al riguardo, e con riferimento ad alcune delle dimensioni evocate nella precedente sezione (su tutte, la cultura e la partecipazione), l’Ente partecipa al Progetto MAPPA COMUNITERRAE: si tratta di un’iniziativa volta a promuovere le varie identità territoriali e la biodiversità, in un percorso che condiviso che ha portato le comunità a confrontarsi, discutere, riflettere sulle trasformazioni, interrogarsi sul futuro.⁴⁷

Nella succitata fase di ampliamento (del 2019), i Comuni dell’Area hanno deliberato un documento, denominato ‘Le azioni per la creazione della Green Community’: un vero e proprio ‘patto con il territorio’ finalizzato ad un ulteriore cambio di passo per la trasformazione dell’Area in una Green Community. Tuttavia, si tratta di un percorso all’interno del quale le policy nazionali potranno giocare un ruolo decisivo. Pertanto, le principali istanze dell’Area riguardano la realizzazione di politiche volte a favorire un equilibrio dinamico tra natura, cultura e sviluppo, finalizzate a costruire una nuova *vision* del territorio legata alla sostenibilità e non al consumo dello stesso. Elementi che risultano essere perfettamente aderenti al perimetro disegnato dal Legislatore per la costruzione di una Strategia Nazionale delle Green Community. Al riguardo, il territorio sottolinea l’esigenza di valorizzare il rapporto tra la Val Grande e le metropoli, o più in generale le aree urbane, come menzionato nello stesso art. 72: il territorio del parco, l’area wilderness più grande d’Italia, si trova a 100km da Milano. Aprire un nuovo rapporto sussidiario e di scambio con le comunità urbane (specialmente per la fruizione dei servizi ecosistemici) potrebbe ridurre questa distanza e favorire il turismo sostenibile. Infine, tra le istanze del Parco è possibile annoverare la necessità di promuovere a livello nazionale le energie rinnovabili con attenzione alle utilità pubbliche, nonché di supportare tutte le realtà che fanno rete sul territorio, al fine incoraggiare lo scambio di informazioni, conoscenze ed esperienze, nello spirito di una community.

⁴⁷ Per maggiori informazioni, si rimanda a <http://www.comuniterrae.it/il-progetto/>.

4.2.2 L'area Casentino-Valtiberina

L'area sperimentale Casentino-Valtiberina si sviluppa in Toscana, nella provincia di Arezzo, occupando il 42% dell'intero territorio provinciale. Il territorio rientra nelle attività di sviluppo promosse della SNAI, la cui relativa *Strategia di area* comprende tutti i Comuni (ultraperiferici, periferici, aderenti e/o convenzionati alle due Unioni dei Comuni del Casentino e della Valtiberina) afferenti agli ambiti territoriali ottimali *Casentino* (Bibbiena, Castel Focognano, Castel San Niccolò, Chitignano, Chiusi delle Verna, Montemignaio, Ortignano Raggiolo, Poppi, Pratovecchio Stia, Talla) e *Valtiberina* (Anghiari, Badia Tedalda, Caprese Michelangelo, Monterchi, Pieve Santo Stefano, Sansepolcro, Sestino). Nel 2012, dal superamento delle Comunità Montane, si sono costituite due Unioni dei Comuni: l'Unione dei Comuni Montani del Casentino e l'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana. Nella metrica della SNAI, la denominazione è 'Area Interna Casentino-Valtiberina', e vede l'Unione dei Comuni del Casentino come ente capofila l'Unione di Comuni Montani del Casentino.⁴⁸ Per quanto attiene al requisito richiesto dalla SNAI i Comuni dell'area strategia hanno attivato per il tramite delle Unioni dei Comuni, le 'Attività di pianificazione, di protezione civile e coordinamento dei primi soccorsi', oltre che dei servizi in materia statistica. Tuttavia, nel documento di Strategia si tiene a precisare che la necessità di associare le funzioni ed i servizi tra i comuni dell'area Casentino-Valtiberina nasce molto prima della SNAI, ed è l'espressione di una visione che prende in seria considerazione la necessità di superare gli stretti confini amministrativi dei singoli Comuni, essendo questi ultimi ormai non più in grado di fornire soluzioni appropriate e dare risposte tali da invertire le tendenze negative di molti indicatori demografici ed economici, soprattutto nelle aree marginali.

La Strategia dell'area sperimentale Casentino-Valtiberina, denominata "Toscana d'Appennino i monti dello spirito", è stata approvata con deliberazione n. 1148 del 22 novembre 2016 ed il relativo Accordo di programma quadro è stato sottoscritto il 23 gennaio 2018 con la Regione Toscana, l'Agenzia per la coesione territoriale ed i Ministeri competenti (recepito con decreto del Presidente n. 46 del 13 marzo 2018). Nella Strategia sono coinvolti i nove enti aderenti all'Unione dei Comuni montani del Casentino e, come vedremo, declina alcune azioni coerenti con l'art.72.

Una prima caratteristica rilevante di questo territorio in tema di Green Community riguarda, dal punto di vista del perimetro organizzativo, l'aspetto della governance. Come anticipato, l'area si compone di due Unioni di Comuni, e l'attivazione delle funzioni fondamentali con delega alle Unioni dei Comuni ha interessato, oltre tutti i Comuni obbligati, anche alcuni Comuni non obbligati quale segno di una forte tensione all'associazionismo che supera i dettati legislativi.⁴⁹

⁴⁸ Per maggiori informazioni, si rimanda al relativo *Dossier d'area organizzativo*, un documento di sintesi (analitica e documentale) su alcune condizioni strutturali dell'area e sulle scelte che i comuni hanno effettuato per rafforzare la loro capacità di gestire i servizi pubblici locali e i progetti previsti dalla Strategia. Il dossier dell'area Casentino-Valtiberina è disponibile al link https://www.ot11ot2.it/sites/default/files/toscana_-_dao_casentino-valtiberina.pdf.

⁴⁹ All'Unione dei Comuni Montani del Casentino hanno aderito i Comuni di Castel Focognano e Poppi, mentre all'Unione Montana dei Comuni della Valtiberina Toscana hanno aderito i Comuni di Sansepolcro e Anghiari. Inoltre, alcuni comuni non aderenti alle

Un secondo tratto che richiama il concept di GC riguarda il fatto che tutti i Comuni rientrano nell'area del Parco nazionale delle foreste casentinesi, istituito nel 1993 e patrimonio UNESCO. L'area, inoltre, si presta ad una lettura della propria esperienza attraverso le lenti della Green Community, così come declinata dalle dimensioni riportate nella sezione precedente del report, per via di specifiche esperienze sul tema dello sviluppo sostenibile.

Anche questo territorio si è approcciato al tema dello sviluppo e della sostenibilità attraverso un documento che riassume i connotati principali di una Strategia d'area. Il contributo è strutturato in otto sezioni e fornisce un quadro molto ampio sulle azioni da porre in essere, sull'attuale posizionamento dell'area rispetto a determinati driver di sviluppo e sugli obiettivi da raggiungere.⁵⁰

La principale accezione di sostenibilità trattata nella Strategia è quella socioeconomica. Il documento è frutto di un ampio dibattito e confronto che c'è stato e c'è a livello locale, e pone all'attenzione due questioni cruciali primarie da affrontare:

- la necessità di contrastare le dinamiche di abbandono delle popolazioni residenti e sostenere le condizioni per poter continuare a vivere nelle valli del Casentino e della Valtiberina;
- dare una prospettiva di sviluppo alle giovani generazioni per poter restare nell'area a costruire il loro futuro e quello del territorio.

È evidente come il tema dello spopolamento e delle azioni da intraprendere per mitigare questo fenomeno sia centrale, fin dalle prime battute del documento. Il contributo, inoltre, sottolinea i rischi della non azione, affermando che le istituzioni locali si stanno interrogando sul "come contrastare le dinamiche di abbandono delle popolazioni residenti, sostenere le condizioni per poter continuare a vivere nelle valli del Casentino e della Valtiberina e dare una prospettiva alle giovani generazioni a poter restare nell'area a costruire il loro futuro e quello del territorio".

Tuttavia, i dati sullo spopolamento proposti nel documento sono allarmanti. Dagli anni 50 ai giorni nostri, l'area ha subito un calo demografico di oltre il 26%. Si tratta di un dato in forte controtendenza con i grandi centri urbani, e addirittura opposto al dato aggregato del solo territorio provinciale.

Riferimenti strutturali	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2011	Variazioni in 60 anni
Casentino	52.269	41.334	35.571	34.445	34.470	35.512	36.719	- 29,7%
Valtiberina	40.260	37.817	33.635	32.182	31.439	31.190	31.153	- 22,6%
Area Casentino Valtiberina	92.529	79.151	69.206	66.627	65.909	66.702	67.872	- 26,65%
PROVINCIA DI AREZZO	329.665	308.964	306.340	313.157	314.564	325.751	350.315	6,3%

Unioni dei Comuni (Comuni di Bibbiena, Pratovecchio Stia e Pieve Santo Stefano) hanno attive convenzioni con le Unioni presenti in Casentino e Valtiberina per l'esercizio associato di alcune funzioni.

⁵⁰ Il documento è disponibile al seguente link:

http://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5131488&nomeFile=Delibera_n.1148_del_22-11-2016-Allegato-1.

Sono diverse le azioni messe in campo dall'area per frenare questa criticità, molte delle quali compatibili con le tematiche di una Green Community: nella strategia sono infatti sviluppati interventi per creare nuova occupazione nei settori dei servizi, lo sviluppo delle attività, lo sviluppo dell'agricoltura potenziando il mercato interno e favorendo nuovi processi di distribuzione e di trasformazione dei prodotti, sostenendo lo sviluppo del settore dell'agricoltura sociale, lo sviluppo del turismo, potenziando i servizi di supporto al turismo, ivi compresi i servizi di mobilità di rete debole flessibile. Tali azioni si riflettono in alcune specificità di intervento su precisi ambiti volti a:

- garantire il diritto alla salute e all'integrazione sociale, attivando servizi prossimi alla popolazione;
- migliorare i servizi per l'educazione, l'istruzione, la formazione;
- migliorare la mobilità nell'area, il sistema di trasporto e le infrastrutture tecnologiche digitali.

Le azioni messe in campo possono essere riassunte una figura presentata all'interno del documento di strategia d'area. È interessante notare come molti ambiti di intervento richiamano le dimensioni di GC evocate dal Legislatore e individuate nel precedente report (luglio 2019): sviluppo dell'economia locale, integrazione sociale, formazione, valorizzazione delle filiere agricole e forestali, nonché sviluppo di un turismo sostenibile, sono driver irrinunciabili per una strategia green.

Particolare attenzione meritano, ai fini del presente rapporto, tre specifiche direttrici di sviluppo individuate nella strategia:

- sviluppare un turismo sostenibile e responsabile;
- sviluppare la multifunzionalità in agricoltura, in zootecnia e le produzioni agro-alimentari;
- sviluppare in modo sostenibile la risorsa bosco e la filiera legno.

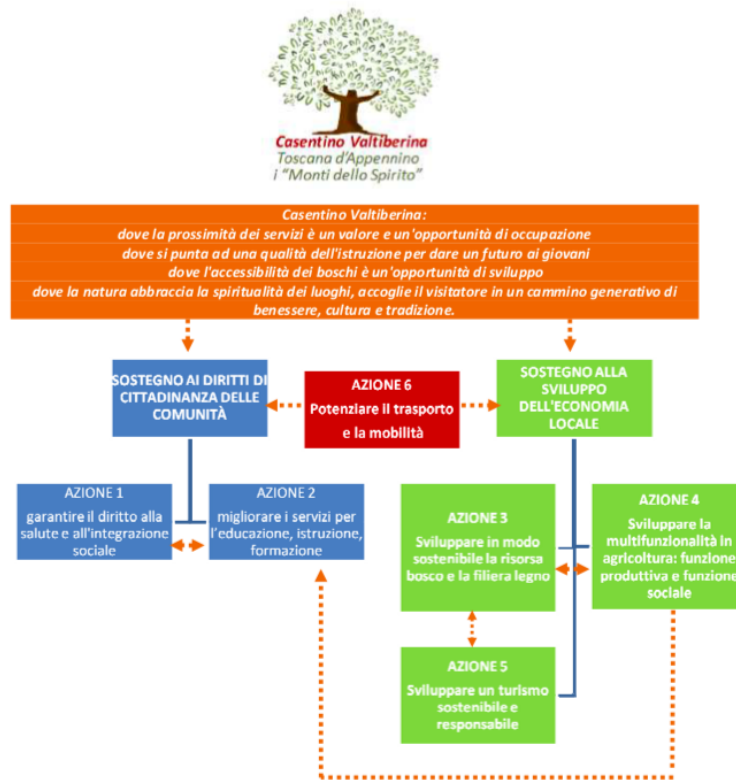
Tutte e tre le direttrici si propongono di contribuire, in maniera sostenibile, allo sviluppo di occupazione nell'area, elemento fondamentale per evitare il peggioramento del fenomeno dello spopolamento. Ad ogni direttrice si collegano degli specifici interventi. Sul fronte del turismo sono stati realizzati:

- un protocollo di intesa con la Regione Toscana per la creazione di un progetto pilota per il Casentino per la promozione di interventi coordinati ed integrati su mobilità e turismo sostenibile, che si intende estendere a tutta l'area;
- il percorso della certificazione della prima fase della C.E.T.S. (Carta europea del turismo sostenibile);
- quattro osservatori di destinazione turistica (OTD) che, oltre a promuovere forme di turismo dolce, monitorano costantemente l'impatto delle attività turistiche sul territorio.

Mentre la promozione della multifunzionalità dell'agricoltura e del bosco avviene attraverso:

- il Programma di Sviluppo Rurale (PSR) 2014-2020 della Regione Toscana quale strumento di programmazione cardine per sostenere lo sviluppo delle aree rurali e il sistema agricolo

- il Piano Indirizzo Territoriale (PIT) approvato con deliberazione del Consiglio Regionale 24 luglio 2007, uno strumento fondamentale della pianificazione territoriale e paesaggistica della Regione Toscana.⁵¹



4.2.3 Madonie resilienti

L'esperienza 'Madonie Resilienti – Laboratorio di Futuro' sta avendo luogo in Sicilia, in un'area interna che si compone di 21 Comuni, tutti nella provincia di Palermo, il cui territorio ricade per l'83% nella definizione di periferico e ultra-periferico stando ai parametri della SNAI. Il paesaggio si caratterizza per i tratti montuoso/boschivi e collinari: il territorio ricade infatti quasi per intero nel perimetro del Parco regionale delle Madonie. Su questo territorio si conserva da secoli il 50% della biodiversità del Mediterraneo. Inoltre, gran parte della dotazione idrica che soddisfa il bisogno dell'intera Regione Sicilia proviene da questa area.

Dal punto di vista della governance, il territorio si contraddistingue per la presenza dell'Unione delle Madonie, nata dall'ex "Unione delle Petralia e dell'Imera Salso" e oggi è costituita dai comuni di Alimena, Aliminusa, Blufi, Bompietro, Caccamo, Castelbuono, Castellana Sicula, Collesano, Gangi, Geraci Siculo, Gratteri, Isnello, Montemaggiore Belsito, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Pollina e San Mauro Castelverde.

⁵¹ Nel piano sono individuati 20 ambiti per l'intera Regione, uno dei quali è il "Casentino e Valtiberina".

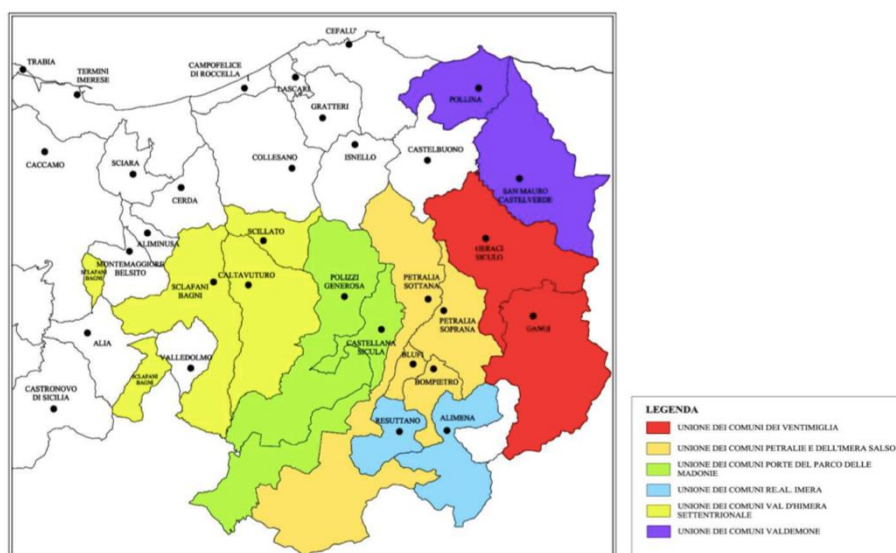
L'area delle Madonie è stata scelta per la sperimentazione della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), per invertire le tendenze allo spopolamento e all'abbandono del territorio, e per rilanciare servizi essenziali alla cittadinanza e strategici per lo sviluppo locale. Una coalizione territoriale composta da 21 comuni ha dato vita al programma strategico "Madonie Resilienti: Laboratorio di futuro", costituendosi come Unione Comuni Madonie e come Centrale Unica di Committenza. La Strategia d'area si compone più di 20 interventi progettuali distribuiti in diversi assi tematici di sviluppo locale. Per la sperimentazione del patto di integrità ne sono stati selezionati due, considerati cruciali per lo sviluppo territoriale e l'impatto sui cittadini: l'energia (efficientamento energetico e rinnovabili) e l'istruzione, la cui centrale di committenza è rappresentata dalla Rete Scolastica delle Madonie.

L'analisi dell'esperienza dell'area in questione si basa sia sul materiale disponibile sul web che sull'intervento di Alessandro Ficile, Coordinatore tecnico per l'elaborazione della Strategia d'Area - Area Interna Madonie, che lo scorso 19 aprile ha partecipato all'evento webinar 'Green Community: un'idea di Paese' organizzato dal DARA (Progetto ITALIAE) in collaborazione con UNCEM. L'Area Interna Madonie, individuata dalla Regione Siciliana con DGR n.162 del 22 giugno 2015 come area prototipo per la sperimentazione della SNAI sulla scorta dei dati specifici del modello di caratterizzazione territoriale nazionale, include 21 comuni della parte orientale della Provincia di Palermo.⁵² Ai 21 Comuni individuati come Area Interna si aggiungono altri 7 Comuni di gravitazione dell'Area strategica che forniscono rilevanti servizi pubblici. Oltre ai servizi sanitari e scolastici i Comuni dell'area strategica apportano anche un rilevante contributo in termini di opportunità di lavoro, servizi commerciali e turistici e sostegno alla domanda di consumo dei beni agroalimentari che costituiscono la specializzazione produttiva caratteristica delle Madonie. Negli ultimi 3 cicli di programmazione i 28 Comuni hanno condiviso significative esperienze di progettazione integrata territoriale supportata dai Fondi strutturali europei. Al dicembre del 2014, la popolazione dei 28 Comuni raggiungeva i 125mila abitanti.

Nel percorso della SNAI, il Rapporto di istruttoria del Comitato Nazionale Aree Interne aveva rilevato "una certa conflittualità interna dovuta ad una scarsa condivisione della perimetrazione dell'area da parte del territorio" ed aveva rimandato la verifica del pre-requisito associativo ad una ricognizione delle convenzioni in essere fra i diversi Comuni e delle funzioni e dei servizi gestiti in forma associata, anche operanti all'interno delle diverse Unioni. L'assetto amministrativo dell'area si presentava, fino a qualche anno fa, come un unicum nazionale: nel territorio operavano infatti 6 unioni di comuni, e ai fini del pre-requisito associativo, è stata largamente condivisa la valutazione dell'inadeguatezza dei servizi e delle funzioni attribuite a tali Unioni di Comuni, poco incisive in termini di programmazione e gestione di risorse umane e finanziarie, e non coerenti con la gestione di funzioni connesse ai diritti di cittadinanza. Il documento di Bozza di Strategia trasmesso in data 21 novembre 2015 ai referenti della Regione Siciliana e del Comitato tecnico

⁵² Fonte: <https://madonieareainterna.it/territorio/>.

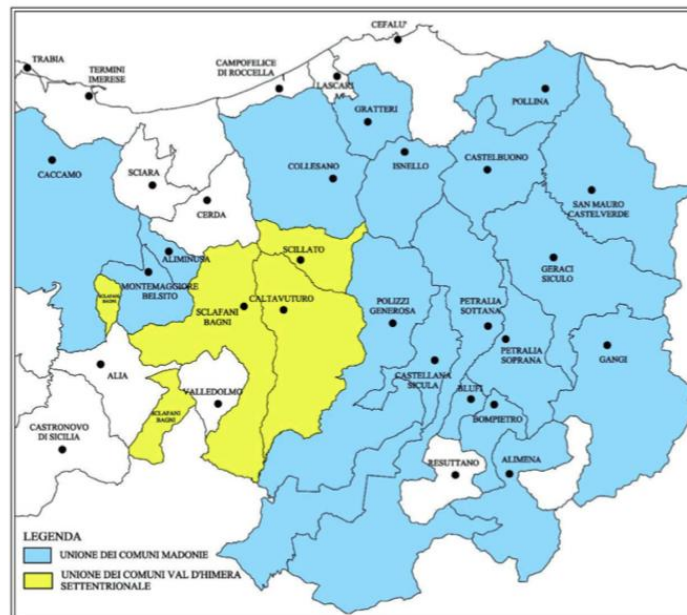
nazionale Aree Interne ha formalizzato la proposta di “Riorganizzare l’assetto amministrativo e di governance del territorio attraverso la “costituzione di una nuova Unione dei Comuni dell’Area Interna madonita con competenze amministrative adeguate ad affrontare in maniera integrata le problematiche di organizzazione e gestione dei servizi relativi ai diritti di cittadinanza”. Di fatto, il territorio ha realizzato una Unione delle Unioni, percorso questo non privo di ostacoli in considerazione del fatto che la normativa regionale in materia di Enti Locali (L.R. n. 15 del 4 agosto 2015, art. 41) non consente la costituzione di nuove Unioni di Comuni. Pertanto, si è deciso di lavorare sulla rielaborazione dello Statuto dell’Unione “delle Petralie e dell’Imera Salso” che associava i Comuni di Petralia Sottana, Petralia Soprana Blufi e Bompietro. Le proposte del Gruppo di Lavoro sono state oggetto di diverse assemblee plenarie a valle delle quali le relative determinazioni sono state sottoposte al preventivo apprezzamento dei 21 Consigli Comunali.⁵³



I principi guida che hanno ispirato la formulazione dello Statuto dell’Unione sono stati:

- la ricomposizione del territorio secondo logiche federative che consentissero di recuperare economie di scala nell’erogazione dei servizi ai cittadini;
- la parità di rappresentanza di tutti i comuni nell’unione (3 consiglieri per comune) e non proporzionale al numero degli abitanti;
- quote di servizio e quindi costi di funzionamento suddivisi in ragione degli abitanti;
- la volontà di trasferire in capo all’Unione funzioni e servizi “pesanti” in grado di accompagnare concretamente le nuove traiettorie di sviluppo.

⁵³ Lo Statuto dell’Unione dei Comuni delle Madonie rivisto ed integrato, è stato approvato all’unanimità da parte del Consiglio dell’Unione, in doppia lettura, nelle sedute del 28 luglio e del 18 agosto 2016 ed è stato pubblicato per 30 giorni sia all’albo pretorio che sulla G.U.R.S.. Avendo espletato tutti i passaggi amministrativi previsti i Consigli Comunali hanno proceduto allo scioglimento delle precedenti Unioni di Comuni e contestualmente all’adesione alla nuova Unione dei Comuni Madonie. Ad eccezione dei Comuni di Caltavuturo, Sclafani Bagni e Scillato (aderenti all’Unione dei Comuni Val di Imera Settentrionale), i quali delegheranno all’Unione Madonie, le funzioni ed i servizi prima elencati, attraverso la sottoscrizione di apposite Convenzioni ai sensi dell’Art. 30 del TUEL.



In seguito, l'area delle Madonie si è distinta per avere promosso forme di gestione di servizi che hanno segnato in maniera significativa lo sviluppo economico e sociale del territorio in chiave sostenibile, facendo accrescere il capitale sociale territoriale. Fra i servizi gestiti in forma associata di annoverano:

- SUAP (sportello Unico Attività Produttive) associato;
- Ufficio Unico di progettazione delle opere pubbliche;
- Ufficio Unico per gli Espropri;
- Polo Catastale;
- Centrale Unica di Committenza.

A questi si aggiungono le esperienze di programmazione territoriale concertata, quali: Leader II; Patto Territoriale delle Madonie; PRUSST Cefalù-Madonie; PIT 31 "Reti Madonie"; Patto distrettuale Filiera Carne Bovina; Distretto Culturale del Paesaggio dei Miti e delle Narrazioni; PIST 22 Madonie-Termini; Distretto Turistico di Cefalù e dei Parchi delle Madonie e di Himera; Piano di Sviluppo Rurale "Madonie in rete per lo sviluppo del territorio rurale"; Gruppo di Azione Cositera "Golfo di Termini Imerese"; Convenzione PAES Madonie-Termini.

Le principali azioni a contenuto sostenibile sono rintracciabili nel documento di Strategia d'area realizzato nell'ambito della partecipazione agli interventi della SNAI.⁵⁴ Inquadrandosi negli obiettivi prioritari, il documento ci aiuta a comprendere quali siano le dimensioni di intervento richiamate dalla Strategia. Tra queste azioni, troviamo quelle volte a:

⁵⁴ Fonte: <https://madonieareainterna.it/download/strategia-dareadefinitiva/?wpdmdl=1424&refresh=5fccc7ca0da671607256010>.

- migliorare le competenze e le abilità del capitale umano delle giovani generazioni; all'interno di questo obiettivo risaltano gli interventi mirati a formare specifiche competenze al servizio del territorio (attraverso un Piano Triennale dell'offerta formativa in chiave territoriale che fornisca azioni strutturate di orientamento);
- potenziare i servizi di salute per le comunità e le capacità di cura delle persone;
- potenziare i servizi di trasporto pubblico locale e la mobilità territoriale (con particolare riferimento alle forme di mobilità integrata);
- migliorare i servizi delle Smart Communities, anche in termini di innovazione sociale e attrattività turistica del territorio;
- valorizzare il patrimonio di biodiversità e le filiere agroalimentari locali (agricoltura rigenerativa, piani del cibo, *farm resilience*, cibo a residuo zero).

Lo stesso documento individua anche un panel puntuale di attori che dovranno essere coinvolti nell'ingegnerizzazione e nella messa a terra degli interventi, ognuno dei quali invidiato come partecipante ad ognuna delle dimensioni di sviluppo locale individuata. Oltre ai rappresentanti degli Enti comunali e unionali (sindaci e amministratori), un ruolo centrale nel coordinamento delle azioni viene affidato all'Ente parco delle Madonie, un ente di tutela del patrimonio naturalistico che fa capo all'Assessorato regionale per il Territorio e l'Ambiente e vede la partecipazione di 14 Comuni dell'Area Interna + 1 dell'Area strategica. Si tratta di un vero e proprio *hub* di sviluppo attorno al quale ruota la Strategia d'Area. Oltre all'Ente, la Strategia prevede il coinvolgimento di numerosi attori della società civile, del mondo della ricerca e delle professioni.

La Strategia, costruita attorno alle specializzazioni storiche del territorio e alla valorizzazione delle risorse (tra cui i numerosi corsi d'acqua utilizzati per la produzione di energia elettrica), si compone di cinque fasi:

1. visione;
2. necessità di costruire consapevolezza;
3. avvio di processi di sperimentazione;
4. exhibith dimostrativi;
5. fase di maturità (consolidamento).

Sono diversi i driver di sviluppo sostenibile individuati dall'Area delle Madonie. Il primo concerne l'idea di sperimentare un modello che giunga alla completa autosufficienza energetica da fonti rinnovabili (100%) entro il 2030. Al momento, il territorio produce il 54% del fabbisogno energetico attraverso fonti rinnovabili. Continuare su questo sentiero sarà possibile solamente continuando ad innovare, sia dal punto di vista tecnologico che da quello sociale. Il modello che immagina questa area è infatti un combinato disposto di redistribuzione del reddito e circuiti energetici locali che permettano di integrare produzione e consumo. Per potenziare la produzione di energia rinnovabile sarà tuttavia necessario costruire la filiera bosco-legna-energia

(abbandonata dagli anni 70), e a tal fine occorre potenziare le professionalità capaci di operare sugli impianti relativi a tale filiera (formazione orientata allo sviluppo locale). Al riguardo, l'Unione realizzerà tre piattaforme per la produzione di biomasse agro-silvo-forestali, la cui principale innovazione riguarda la gestione pubblica e l'affidamento a fondazioni di partecipazione pubblica che opereranno di concerto gli operatori del settore. Competenze, know-how, supporto professionale e tecnico, saranno la cifra di un modello che genererà occupazione e ricchezza, permettendo allo stesso tempo di redistribuire un pezzo del reddito prodotto.

Il secondo driver di sviluppo concerne la governance. Il territorio ha infatti sperimentato una forma di governance innovativa: partendo dal fatto che il quadro normativo non permetteva la costituzione di nuove Unioni, attraverso un grande lavoro di partecipazione si è fatto sì che 4 delle 5 unioni preesistenti confluissero in un'unica unione. Si è trattato di un passaggio decisivo che ha permesso la messa a rete di tutta la gestione dei servizi energetici, oltre alla CUC, e all'ufficio unico progettazione. La rilevanza di questo nuovo assetto di governance potrà risultare decisivo nello sviluppo del territorio in quanto potrà favorire un più efficace assetto delle politiche territoriali e una programmazione unitaria. Le Madonie sottolineano il messaggio che i processi di sviluppo hanno possibilità di successo solo su area vasta, su territori e non su singole comunità. Si tratta, per le Madonie, di un elemento esiziale.

Le principali istanze dell'Area riguardano la necessità assoluta di ridurre i livelli di frammentazione nell'interlocuzione, sia regionali che nazionali: un interlocutore unico, e una sostanziale unitarietà delle politiche regionali e nazionali favorirebbero lo sviluppo territoriale in chiave resiliente. Dal punto di vista dei rappresentanti dell'Area esisterebbero delle norme e delle leggi anche ben fatte, ma devono essere rese operative attraverso i relativi decreti attuativi. Inoltre, l'Area sottolinea la necessità di superare alcune contraddizioni strutturali e metodologiche imposte alle Unioni: una su tutte, la necessità di superare il rispetto dal costo delle annualità precedenti per quanto concerne il costo del personale. Infine, l'Area insiste sulle necessità di costruire luoghi di decisione in grado di innescare meccanismi di sviluppo autocentrato e sostenibile, potenziare il capitale umano e le competenze, nonché qualificare strutture tecnocratiche di Unione.

4.3 Una lettura trasversale dei tre casi di studio

I tre *case study* su cui ci si è soffermati nel presente rapporto confermano l'intuizione per cui, pur in assenza di una Strategia Nazionale, alcuni territori hanno attivato percorsi ad alto contenuto sostenibile sia sul fronte delle dimensioni di sviluppo sia per quanto riguarda la governance.

Sul concetto di *green*, i territori presi in esame sono all'opera su vari interventi e iniziative che si ascrivono all'ampia concezione di sostenibilità: non ci si limita, infatti, a connotare la sostenibilità dal punto di vista dell'ambiente, bensì si estende tale concetto alle sfere dell'economia e del sociale. Sul concetto di *community*, è altresì interessante notare che la sostenibilità evocata

riguarda anche le forme di cooperazione tra i vari enti e attori che congiuntamente intervengono nella costruzione di una green vision.

È evidente che la stessa è articolata in modalità differenziata in aderenza alle priorità che ciascun territorio enuncia. In tale ambito si registra un percorso più organico laddove gli enti sono guidati da progettualità in risposta a specifiche misure di sostegno nazionale o regionale, tuttavia gli esiti delle progettualità stesse non sono a oggi del tutto misurabili. È presente certamente una coerenza delle iniziative e delle strategie con gli assi tematici delle politiche nazionali e globali sullo sviluppo sostenibile, e, in questa fase si intuisce un quadro di quasi-cantierabilità delle azioni con livelli di esecutività delle stesse ancora non allineate. Peraltro, i territori sono situati in tre differenti regioni titolari di normative spesso disomogenee. Di qui, una Strategia Nazionale delle Green Community può contribuire a rafforzare l'attenzione delle politiche locali verso il tema più generale dello sviluppo sostenibile.

SEZIONE 5. CONCLUSIONI E POSSIBILI SVILUPPI

Il presente rapporto ha inteso fornire un avvicinamento tematico al concept di Green Community, in vista della realizzazione di una Strategia Nazionale, attraverso tre distinte ma sovrapponibili direttrici. Facendo tesoro del *know how* sviluppato dal Progetto ITALIAE all'interno dell'Osservatorio, sono state prima passate in rassegna alcune esperienze internazionali riconducibili a una visione 'green' dello sviluppo locale, si è successivamente fornito un quadro delle Strategie Nazionali incentrate sulla sostenibilità e sullo sviluppo territoriale resiliente, e ci si è infine soffermati su tre casi di studio nel panorama italiano.

Da questo report, nonché dalle sperimentazioni che verranno realizzate dal Progetto ITALIAE nell'ambito dell'Atelier Green Community, emergono e potranno emergere spunti di riflessione che supporteranno il DARA nella messa in campo di una Strategia Nazionale per le Green Community. Peraltro, questo rapporto ha cercato di evidenziare, sia in riferimento alle esperienze internazionali che nei casi di studio nazionali, che la *policy* globale sullo sviluppo sostenibile costituisce lo *start up point* delle iniziative presentate. Inoltre, la relativa declinazione è supportata e fortemente voluta dalle comunità nel loro ruolo di destinatari, ma anche di soggetti che hanno contribuito al *design* delle azioni.

Il fatto che, soprattutto nel sistema italiano, il concept di Green Community sia ancora in una *discovery phase*, impone al presente lavoro il carattere di non esaustività. Tuttavia, il rapporto costituisce un *track record* per la progettazione di percorsi di approfondimento e analisi tematica. Ulteriori sviluppi potranno riguardare lo studio di altre esperienze internazionali, l'approfondimento di determinati aspetti delle Strategie Nazionali passate in rassegna, e l'esame di ulteriori *case study* monitorati all'interno dell'Osservatorio di ITALIAE. Al riguardo, le azioni in programma che verranno realizzate nell'Atelier Green Community, all'interno del quale verranno realizzate le sperimentazioni su territori opportunamente selezionati, potranno produrre ulteriore materiale e *know how* contenutistico e relazionale, che verrà sviluppato e messo a sistema all'interno dell'Osservatorio di ITALIAE.

Accanto a queste considerazioni di carattere generale sono possibili alcune riflessioni sul tema che si cercherà di approfondire in conclusione del focus di approfondimento tematico.

Innanzitutto, le Green Community sono un'importante novità nell'ordinamento italiano, che consente alle aree rurali e montane del nostro Paese una nuova opportunità di lettura dei propri percorsi di sviluppo, fornendogli una chiave interpretativa e prospettica differente dal passato. La possibilità di valorizzare le proprie peculiarità, i propri beni materiali ed immateriali in una logica di crescita *green*, consente a queste aree di non immaginarsi, per forza, come marginali. Esse rappresentano una risorsa del Paese, che le deve utilizzare come volano per un ripensamento

complessivo della propria idea di sviluppo, attraverso un nuovo rapporto di relazione con le aree urbane. Il disegno di fondo del Legislatore, infatti, è sostenere l'utilizzo equilibrato delle risorse naturali di cui comunità rurali e montane dispongono, migliorando il rapporto di scambio con le comunità urbane. In questo senso le Green Community possono rappresentare un'idea di Paese.

È del tutto evidente che tale percorso è agli albori e molte sono le dimensioni su cui una riflessione può innestarsi e costruire un bagaglio condiviso per i territori che si appropcheranno a questa esperienza. Di fondo è indispensabile un salto di qualità su diversi versanti e la necessità di avviare un'azione di sistema che si strutturi, inizialmente su alcuni concetti chiave.

- La sostenibilità “trasversale”

Il concetto di sostenibilità evocato dalla norma va assunto ed esplorato nella sua complessità e quindi applicato a tutte le dimensioni che investono direttamente lo sviluppo delle Green Community. Solo premesse generali e prassi applicate a loro volta sostenibili possono portare ad un risultato collettivo adeguato alle aspettative. Ciò presuppone che non siano sostenibili solo i disegni di sviluppo locale, ma che ad essere sostenibile sia l'intero ecosistema di riferimento: la governance multilivello, i player istituzionali, gli stakeholder, gli attori nazionali e locali che agiscono per lo sviluppo sostenibile, i meccanismi organizzativi e i processi attuativi. Tutto deve interagire in una logica che acquisisca il carattere della resilienza e ogni elemento ed aspetto deve rappresentare un solido puntello per le azioni messe in campo.

Un primo, imprescindibile, elemento di attenzione è rappresentato dalla governance multilivello. Qui il concetto di sostenibilità si sostanzia, in primo luogo, attraverso l'animazione di meccanismi organizzativi e procedurali generatori di valore ed efficaci nel tempo. Ciò si traduce in un'azione dinamica e costante messa in campo dagli attori coinvolti, che legittimi e valorizzi la reciproca interdipendenza nel conseguimento delle finalità condivise. Assetti associativi e modalità di coinvolgimento degli stakeholder vanno costruiti in questa prospettiva, non scontata, di solidità.

I processi di costruzione delle strategie locali dovrebbero, inoltre, essere opportunamente equipaggiati come percorsi *place-based*, partecipati e robusti, innescando l'acquisizione di nuove abilità e attitudini, strumenti di co-progettazione e co-design. Questo è un fattore comune che si ritrova nei diversi casi analizzati a livello nazionale e internazionale.

Il tema centrale è tuttavia quello delle regole di ingaggio, delle forme e delle modalità di gestione che la *community* dovrà assumere. Quali sono le forme di accordo più adatte a creare una cooperazione duratura, stabile, gestibile a garanzia di un'effettiva funzionalità tecnico-operativa? Influiscono senz'altro le condizioni di contesto, come nei casi oggetto di analisi. Il ruolo chiave è quello del *pivot*, ovvero della struttura amministrativa che fa da presidio alla *community* e al complesso dei processi di sviluppo individuati. Tale struttura deve mettersi al servizio della sostenibilità, offrendo scorrevolezza operativa ed orientando funzioni e processi di lavoro ad un'idea di sviluppo del territorio.

È chiaro che un percorso ambizioso di sviluppo locale, incentrato in una prospettiva green, presuppone la necessità di disporre di strutture adeguate sia per l'elaborazione di policy che la realizzazione di input in processi realizzativi efficaci e duraturi. Presupponendo che il ruolo della struttura amministrativa che funge da pivot debba essere interpretato principalmente dagli Enti locali, è difficile immaginare che un singolo Comune, con tutti le problematiche che attanagliano oggi le Amministrazioni locali, possa affrontare da solo la complessità e l'onere di questa sfida. Ciò postula la necessità che i territori e le aree che vorranno avviare la sfida della *Green Community* dovranno creare e consolidare meccanismi di collaborazione che tendano a generare network organizzativi in grado di rispondere alle esigenze di riferimento. In quest'ottica, fin dal principio bisognerà confrontarsi con la "forma" da dare alla collaborazione. Appare indispensabile individuare sin dall'avvio in ogni comunità un assetto associativo efficace e sostenibile tra i Comuni, capace di creare le condizioni di contesto utili a gestire i meccanismi di coinvolgimento degli altri attori sul territorio nella definizione degli obiettivi. Per quanto concerne la Strategia Nazionale per le Aree interne, ad esempio, si sono nel tempo rivelate premianti scelte organizzative che hanno applicato strumenti incisivi, sia in ambito gestionale che organizzativo, per portare avanti un'azione complessa e trasversale di tenuta del progetto associativo. L'opzione associativa ha talvolta portato alla totale reinvenzione di un tessuto cooperativo, laddove prevaleva la frammentazione delle esperienze. L'alleanza è stata consolidata a partire dalle opportune funzioni e servizi di cui associare la gestione, consolidando gli asset necessari all'attuazione della Strategia.

- Quale Community, attorno a quali obiettivi

La forma dell'associazionismo è un elemento cardine per territori fragili, quali sono le aree montane e rurali. Per questo, come si accennava, è necessario valutare l'impatto delle diverse modalità di cooperazione che possono essere attivate. È da considerare la robustezza dell'associazione: "forte" come nel caso delle Unioni di Comuni, o più "leggera" come l'adesione per convenzione e tutte le situazioni intermedie. Al di là della forma, infatti, ciò che appare necessario è la creazione di un luogo di confronto e dialogo strutturato tra i vari rappresentanti istituzionali di una *Community*. Per tale ragione vanno attivate, o riattivate ove esistenti, le motivazioni sottostanti ai processi cooperativi, le identità del territorio e costruite le condizioni affinché essi possano trovare una declinazione in direzione dello sviluppo sostenibile. Tuttavia, occorre attenzione in questo percorso. Non si tratta, infatti, soltanto di dare forza al patto politico tra i sindaci, quanto porre le condizioni affinché le strutture amministrative siano capaci di reggere la complessità di attuazione che richiede competenze verticali e trasversali importanti.

La Community si configura come una rete complessa in cui le forme aggregative comunali assumono un ruolo centrale e dove devono trovare posto i player economici locali e nazionali (ove pertinenti). Resta importante per la costruzione del piano di sviluppo il coinvolgimento della società, intesa come cittadini, enti no profit, associazionismo, etc., tramite approcci che utilizzino

processi decisionali inclusivi, anche nelle formule auspiccate dalla Legge. È evidente che la costruzione di una comunità *green* rappresenti un processo *bottom up*, che va realizzato ricorrendo anche a strumenti e percorsi innovativi. I contributi realizzati dal Progetto ITALIAE, a questo proposito, evidenziano come i processi strutturati e attivi di coinvolgimento di soggetti portatori di conoscenza devono basarsi su una capacità di autovalutazione e su un generale attitudine alla trasparenza, che possono rafforzare il patto con i cittadini delle comunità. Da questo punto di vista è centrale il ruolo del dato pubblico. Tali aspetti non sono secondari sia per il rafforzamento dell'identità stessa della comunità che per la crescita della cultura collettiva *green* che è esso stesso un obiettivo della community.

È importante considerare quello che accade in Europa, per aprirsi ad una prospettiva ampia e, concretamente, cogliere elementi utili sperimentati altrove. A livello internazionale gli approfondimenti e i casi individuati da ITALIAE delineano un modello inglese, più incline e performante sugli aspetti partenariali, e un approccio francese, più efficace sulla definizione di una governance amministrativa. Nel modello inglese le partnership pubblico-private assumono un ruolo rilevante sia in termini progettuali che di organizzazione delle risorse dedicate. Nel modello francese, è la pubblica amministrazione, organizzata negli enti pubblici di collaborazione comunale, a mantenere il ruolo di *project management* in un contesto consolidato di strumenti di partecipazione e ascolto. Di questa esperienza va in particolare sottolineato il ruolo delle figure professionalizzate specializzate della pubblica amministrazione, gli "agenti dello sviluppo". È evidente che la via italiana alla sostenibilità delle comunità locali deve essere capace di raccogliere i punti di forza di entrambe le esperienze, contestualizzando questi approcci rispetto alle diverse specificità locali.

- Essere "green"

È necessario approfondire il concetto di "green" che si accosta a quello di comunità, al fine di trovare una vision comune su un termine che corre il rischio di essere troppo ampio, finendo per rappresentare un elemento di criticità. La norma indica alcune dimensioni, per le quali andrebbero selezionati criteri rilevanti per la Strategia nazionale affidata al Dipartimento affari regionali e autonomie, al fine di generare un circuito finanziario che premi alcune soluzioni. L'Agenda 2030 e il Green deal europeo rappresentano le fonti da cui trarre eventuali indicatori di valutazione, ma è opportuno andare oltre e consolidare un modello di valutazione *ad hoc*, a valle di una più ampia riflessione sul modello.

Il tema dei criteri non è neutro, in questo senso rappresenta uno dei pillar dell'intera Strategia, quanto capace di indirizzare verso alcune forme piuttosto che altre di aggregazione: realtà come Unioni di Comuni che assumono nuovi obiettivi o ampliano percorsi già intrapresi; sistemi intercomunali (magari più ampie) che si attivano in modo sistematico su tutte le dimensioni espresse dalla norma; associazionismo intercomunale di varia ampiezza che si struttura attorno al valore di un bene, come un'infrastruttura verde o servizio ecosistemico.

Tale lavoro di approfondimento dovrebbe inoltre indagare il rapporto con le aree urbane. È evidente l'esistenza di tale rapporto, laddove i beni naturali che insistono nelle comunità montane e rurali sono oggetto di fruizione da parte dalle comunità urbane limitrofe, ricche di capitale economico. Andrebbe individuato un punto di equilibrio tra dinamiche di scambio e percorsi di crescita comune. Tale rapporto ed equilibrio può giocarsi esplorando iniziative innovative che intrecciano il destino delle green community e delle smart city & community, delle comunità energetiche, o altre forme di innovazione attorno ad obiettivi di crescita e benessere collettivo.

- La rete istituzionale

L'articolo 72 della legge 28 dicembre 2015 n. 221 (Collegato ambientale 2016), recante "Disposizioni in materia ambientale per promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali", dispone che il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie promuova la predisposizione della Strategia Nazionale delle Green Community, di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze e sentiti il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, il Ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali e il Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, nonché la Conferenza unificata. La norma attribuisce, inoltre, alle Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano la facoltà di individuare modalità, tempi e risorse finanziarie per promuovere l'attuazione della Strategia. Si tratta di una rete istituzionale articolata che deve essere ancora costituita. Per la costituzione di questa rete, se da un alto è consigliabile un approccio inclusivo e coerente con le rispettive competenze di ciascun attore istituzionale, dall'altro un aiuto significativo può venire dal Progetto ITALIAE. L'iniziativa promossa dal Dipartimento nell'ambito del PON Governance e Capacità Istituzionale 2014-2020, nell'ambito delle attività progettuali, sta sviluppando percorsi di affiancamento per le Amministrazioni regionali che hanno sottoscritto un Protocollo con il DARA sui temi trattati dal Progetto. Questo gruppo di amministrazioni, 9 in tutto, può rappresentare uno spazio per avviare la creazione, già in questa fase, anche grazie alle attività previste nell'ambito della Linea di intervento degli Atelier, di un primo nucleo di Amministrazioni da ampliare con successivo e strutturato percorso di networking.

- Il circuito finanziario

I piani di sviluppo sostenibile che le aree montane ed i territori rurali svilupperanno, in coerenza con la normativa nazionale, nella prospettiva di consolidamento di *green community* locali, vanno sostenute con adeguate politiche di incentivazione che consentano a questi disegni di trovare concrete modalità di attuazione. Da questo punto di vista è auspicabile la strutturazione di un circuito finanziario che crei le condizioni di contesto per trasformare i piani di sviluppo sostenibile, redatti dalle diverse *green community*, in risultati reali, in grado di garantire nei territori interessati

una crescita socioeconomica tangibile. Anche su questo versante, le sperimentazioni che verranno condotte all'interno del Progetto ITALIAE possono fornire utili spunti di riflessione.

- **Gli Stati Generali della Montagna**

Per tutte le riflessioni sopra enunciate, gli Stati Generali della Montagna possono essere luogo di analisi, riflessione e valutazione delle *green community*, esercitando un'azione mirata di leadership tematica. La presenza di interlocutori sensibili e "avvertiti" della portata delle questioni, la conoscenza approfondita di tutte le dimensioni rilevanti (da quelle legate al territorio e alle comunità a quelle legate all'ambiente) può essere di estremo supporto ad alto livello e in senso trasversale. Potrebbero anche essere individuati spazi di interazione con gli stakeholder per affrontare i temi più generali e condivisi dai territori.

- **Quali possibili tappe?**

Per cogliere le opportunità presenti, pur in una fase critica come quella che si sta attraversando, è possibile affrontare la complessità del problema sforzandosi di costruire un'articolazione di valutazioni e soluzioni fortemente pragmatiche. Una vera e propria "agenda del fare" a vantaggio di tutti i territori.

- È bene in primo luogo uscire dalla logica del progetto ed entrare in una logica di "programma", considerando come i temi ambientali siano caratterizzati da visioni di lungo termine e risultati non immediatamente esigibili. Nell'assecondare questa logica, possono in ogni caso essere individuati alcuni obiettivi, catalizzatori di idee, relazioni e risorse, raggiungibili a breve e finalizzati anche a consolidare il partenariato degli attori coinvolti.

- È importante elaborare modelli di governance delle green community, facendo tesoro di esperienze già sperimentate, che possono essere oggetto di studio ed eventualmente replicate. L'attenzione va concentrata in particolare sul ruolo del "pivot", la struttura amministrativa che fornirà alla comunità capacità organizzativa e presidio. Inoltre, va assegnato un ruolo attivamente collaborativo alle strutture tecnico-operative dei singoli comuni al fine di porre la collaborazione e lo scambio su una base effettivamente pratica e funzionale.

- Bisogna agire in logica di accumulazione e semplificazione sul piano delle aggregazioni, evitando ulteriori entità che si giustappongano ad altre esistenti e premiando in particolare quelle realmente attive. Nelle prime fasi andrà probabilmente riconosciuta una certa flessibilità alle forme di aggregazione, fermo restando il tema della sovracomunalità, seguendo un approccio empirico e di sperimentazione.

- La community può essere costruita attorno ad elementi aggreganti ed azioni già intraprese. Una mappatura sul territorio che le faccia emergere potrebbe essere da stimolo; in tal senso, le esperienze dovranno essere messe in condizione di fare rete, anche al fine di capitalizzare e disseminare le migliori pratiche.

- Conviene ideare, fin da subito, azioni di sistema per superare la frammentazione nella domanda di innovazione, ma anche costruire soluzioni comuni a problemi ricorrenti, favorendo paradigmi condivisi e rendendo più efficaci gli interventi; giocano un ruolo decisivo le rappresentanze, capaci di fare sintesi dei bisogni ma anche di fornire strumenti concettuali e operativi.
- Fare in modo che i piccoli comuni rurali e montani possano diventare, unendo gli sforzi, più grandi senza perdere di vista il valore della prossimità, sia nella tutela del patrimonio naturale sia a livello di mero funzionamento amministrativo: non è la dimensione di per sé ad abilitare alla risoluzione di problemi complessi. Il sistema di servizi deve avere un ruolo chiave nell'assicurare il giusto equilibrio ed evitare operazioni formali che allontanano anziché avvicinare agli obiettivi.
- Occorre partire dai luoghi generatori di valore e dai servizi ecosistemici, ponendosi nel solco delle politiche europee in materia, evidenziando le peculiarità italiane e la possibilità di generazione di ricchezza tra tradizione (es. usi civici) e innovazione (nuove forme di democrazia partecipata). Il bene considerato comune e collettivo va rivendicato da parte di una rappresentanza territoriale che si impegni a tutelare la risorsa. Si tratta di lavorare sul riconoscimento del valore finanziario, economico e valoriale delle aree montane. Da questo punto di vista, è senz'altro importante che le aggregazioni abbiano una vocazione per le tematiche ambientali e servizi associati connessi. Dovranno essere attivati portafogli di servizi e paradigmi specifici coerenti con gli obiettivi di rigenerazione, lavorando su servizi di qualità, sicurezza, sul governo delle funzioni intermedie, sul miglior sfruttamento delle infrastrutture, sui temi energetici: è su questo piano che si contrasta il dissolvimento di una comunità territoriale.
- Riorientare le organizzazioni e immaginare uno sviluppo delle comunità significa oggi già strutturarsi in una logica europea: nella capacità di attrarre intelligenze, nelle modalità di rendere attrattivo un territorio, nel valorizzare il patrimonio ma anche nell'accedere a risorse economico-finanziarie in maniera stabile e non occasionale.
- La montagna va anche pensata come luogo della ricerca per le filiere più innovative e nei settori di intervento più rilevanti, dalla salvaguardia dell'ambiente, alle energie rinnovabili, al turismo naturalistico. Vanno intercettate e studiate le idee che stanno maturando in centri e gruppi di ricerca, laboratori, aziende innovative.
- Guardare al Paese nel suo insieme significa anche immaginare in concreto quale rapporto complementare ci può essere tra green community e città. La filiera agroalimentare può essere considerata la "testa d'ariete" per consolidare modelli di mutuo interesse e di equilibrio nello scambio.
- La partecipazione e il confronto con le comunità locali portano come valore, per le stesse comunità, maggiore consapevolezza della propria identità e dell'originalità da preservare. Questa identità va ricercata, rafforzata e in alcuni casi "ricostruita" attorno ai beni comuni e alle potenzialità che se ne generano, non temendo approcci innovativi. Il ritorno ai luoghi di origine delle nuove generazioni o la "restanza" non vanno visti come fenomeni legati scelte individuali ed

episodiche ma come strategie di sviluppo che vanno sostenute, comprese e fatte proprie dalle comunità. Si può lavorare, ad esempio, su politiche complessive dedicate ai mestieri, in linea con le filiere di qualità (tracciabilità del prodotto e identità in agricoltura e a tavola) e recuperare il senso del commercio di vicinato.

- Ragionare in ottica di futuro: non tutte le dinamiche di sviluppo sono a sfavore dei territori marginali. Anzi, come l'esperienza drammatica della pandemia ha insegnato, i territori più marginali possono trovare nuova centralità, nuovi approcci e funzionalità, laddove supportati da reti di connettività e tecnologie che amplifichino gli spazi e le opportunità di diffusione del valore locale. Per questo sono da favorire analisi volte a far emergere il potenziale innovativo dei territori, vocazioni e le loro caratteristiche di resilienza.
- Per quanto detto sopra, occorre insistere affinché si completi la copertura pervasiva dei territori in banda ultra-larga e questa diventi accessibile ed utilizzata per compiere un salto digitale innovativo: per il lavoro in remoto di aziende e lavoratori, gli approcci innovativi nella filiera agroalimentare (agricoltura 4.0), in supporto al turismo naturalistico e sportivo, alle iniziative di innovazione sociale e alle attività di rilevazione utili all'erogazione di servizi innovativi per i fruitori del territorio.
- Va tempestivamente preso in carico il tema centrale delle competenze (sui contenuti "green" ma anche su processi di gestione delle risorse e innovativi) e capire come alimentare nel tempo il patrimonio delle conoscenze, attraverso l'apprendimento in corso d'opera e il management adattivo; Rilevanti sono quindi azioni di mappatura delle competenze, individuazione di fabbisogni di capacità ulteriori e nuove. Si pensi ad esempio alle competenze di gestione di progetti complessi e finanziamenti come quelli europei, di co-progettazione, ma anche alle competenze digitali inevitabilmente chiamate in causa.
- In modo trasversale va promosso il valore del dato, non solo nell'ottica di definizione di obiettivi e relativi indicatori ma anche come supporto concreto e continuativo al *decision making* e alla programmazione, anche con prospettiva euristica, di accountability e crescita della cultura e consapevolezza collettiva sulle tematiche.